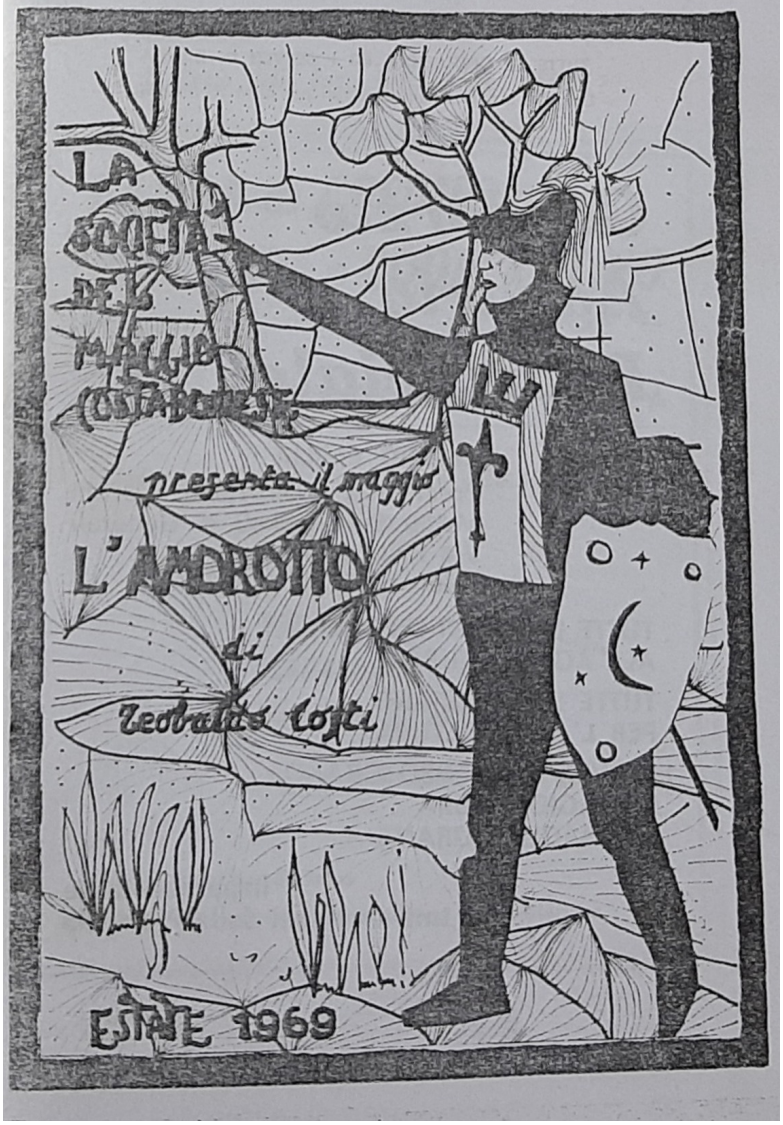
Il Cantastorie

a cura di Giorgio Vezzani

Numero speciale

il Maggio

della montagna reggiana



Banca Agricola Commerciale di Reggio Emilia

SOCIETA' PER AZIONI CON SEDE IN REGGIO EMILIA
Capitale Sociale e Riserve L. 2.936.857.855

Autorizzata ad esercitare il

Credito agrario di esercizio e di miglioramento
Piano verde - Fondo di rotazione
Servizio emissione di propri assegni circolari
Locazione di cassette di sicurezza per custodia valori
Operazioni contro deposito di formaggio
Autorizzata al rilascio dei benestare
per l'importazione e l'Esportazione

FILIALI Albinea - Bagnolo in Piano - Barco - Bibbiano - Boretto - Cadelbosco di Sopra - Campagnola Emilia - Casalgrande - Casina - Castellarano - Castelnuovo ne' Monti - Cavriago - Cervarezza - Correggio - Felina - Guastalla - Luzzara - Montecchio Emilia - Novellara - Quattro Castella - Ramiseto - Reggiolo - Rio Saliceto - Rolo - Rubiera - S. Ilario d'Enza - S. Martino in Rio - S. Polo d'Enza - Sassuolo - Toano - Vezzano sul Crostolo - Villa Massenzatico - Villa Minozzo.

AGENZIE DI CITTA': Mercato - Villa Ospizio.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

Depositi e capitali amministrati per oltre 75 miliardi

Consorzio Agrario Provinciale

REGGIO EMILIA
Presidenza - Direzione - Uffici
Magazzini Centrali e Generali
Via F.lli Manfredi, 5
Telefoni 35.341 - 44.341

TUTTE LE MERCI INERENTI ALL' AGRICOLTURA

TUTTE LE MACCHINE PER L' AGRICOLTURA

SERVIZI AMMASSO GRANO E STAGIONATURA FORMAGGIO GRANA

Rappresentanze in tutti i comuni della Provincia

Società Acque Minerali di Cervarezza
Società per Azioni

ACQUA MINERALE

Cerva

leggerissima
facilita la digestione
non ha controindicazioni

OTTIMA DA TAVOLA

S.a. Mi. Cer.

Società Acque Minerali di Cervarezza
Via L. Ariosto, 17 - Tel. 37811
42100 REGGIO EMILIA

Stabilimento
a S. Lucia delle Fonti CERVAREZZA TERME

BANCA di CREDITO POPOLARE e COOPERATIVO

Soc. Coop. a resp. limitata — Fondata nel 1889

Sede e uffici: REGGIO EMILIA - Via Sessi, 2 A

Telefoni : Uffici **35.945 - 35.946 - 35.947**
Direzione **32.267**

Filiale :
CADELBOSCO SOPRA
Telefono 62.211

Agenzia S. CROCE - Tel. 45.681

Tutte le operazioni di banca
Delegata alla emissione di benestare all'esportazione

Cassa di Risparmio di Reggio Emilia

Fondata nel 1852

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

CENTRO DI ACQUISTO E VENDITA DI VALUTA ESTERA

Istituto autorizzato a rilasciare benestare all' Importazione e all' Esportazione

In città
Sede - Uffici Bancari e due Agenzie

In provincia
22 Succursali

CREDITO AGRARIO - CREDITO ARTIGIANO
CASSETTE DI SICUREZZA

Servizio di cassa continua presso gli uffici bancari

LOCANDA COLOMBARA

dei FRATELLI BONICELLI

Costabona di Villaminozzo - Telefono 70.110

Salutare e riposante soggiorno
tra il verde di secolari castagneti,
in locali muniti dei comforts più moderni

CHIARI AMANZIO

Villaminozzo - Telef. 70.145

MOBILI - ELETTRODOMESTICI - MATERIALI PLASTICI
MATERASSI A MOLLE PERMAFLEX
MATERIALI IDRAULICI - MATERIALI IGIENICO SANITARI

VISITATECI TROVERETE TUTTO L'OCCORRENTE
ED A PREZZI CONVENIENTISSIMI

PER OGNI ACQUISTO UN REGALO !

Ditta

CAPANNI Cav. PAOLO

FONDERIA CAMPANE

TAVERNELLE DI CASTELNOVO NE' MONTI
Tel. 78302

Sviluppo e stampa per dilettanti
ingrandimenti
lavori industriali
riproduzione documenti
macchine fotografiche
proiettori
macchine da presa di tutte le marche
accessori vari

Cine foto G.A.F.

GRUPPO ARTIGIANI FOTOGRAFI

Via Secchi, 2 - Tel. 34312
REGGIO EMILIA

INA
ISTITUTO NAZIONALE
delle ASSICURAZIONI

Desiderate la certezza del Vostro domani?

- Affidate all'Ente Pubblico le Vostre assicurazioni

Le Assicurazioni d'Italia
Società collegata con l'I.N.A.

Desiderate una garanzia contro i danni?

- Troverete presso "Le Assicurazioni d'Italia„ la soluzione a tutti i Vostri problemi

AGENZIA GENERALE DI REGGIO EMILIA
Via Emilia S. Stefano, 5 - Tel. 38941 - 38942

Agenti locali in tutti i Comuni della Provincia

Il Cantastorie

N. 18 APRILE-LUGLIO 1969
Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari

(copertina di FRANCESCA BARBIERI)

SOMMARIO

Il maggio . . . . . pag. 2
Canto del paggio . . . . . » 5
I motivi di una scelta . . . . . » 6
Storia e leggenda . . . . . » 8
La trama . . . . . » 11
Calendario . . . . . » 20
Personaggi e interpreti . . . . . » 21
Registrazioni su nastro . . . . . » 22
Temi musicali del maggio . . . . . » 29
I quadri del maggio . . . . . » 30
Pastore maggerino al piano . . . . . » 31
Costabona: orme civiche e religiose . . . . . » 32
Cristalli sull'Alpe Reggiana . . . . . » 39
Polinago . . . . . » 40

IL MAGGIO

Il maggio è un'antica usanza popolare della gente dell'appennino toscoemiliano nel quale si rappresentano fatti storici o immaginari a sfondo cavalleresco e dove, come in qualsiasi altro spettacolo gradito al pubblico, il bene finisce col trionfare sul male.

Gli attori, che noi chiamiamo maggerini, non sono professionisti ma gente del luogo che nel periodo estivo, alla domenica o nei giorni festivi infrasettimanali dopo aver assistito in mattinata al servizio religioso, nel dopopranzo si dedicano a questo divertimento.

Non lo fanno a scopo di lucro ma solo per il piacere di rinnovare e mantenere in vita questa antica tradizione. A taluno non importa nemmeno che vi sia gente ad ascoltarlo ma prova gioia e piacere in se stesso nell'immedesimarsi nel personaggio e fare la sua parte. I loro vestiti sono a vivaci colori, ornati di stemmi e arabeschi, usano portare la spada, lo scudo, l'elmo piumato e qualche volta la lancia come a rappresentare gli antichi guerrieri. Questi vestiti non sono forniti da case o società, ma, come le armi che sono pure di sua proprietà, sono confezionati da loro stessi e passati da padre in figlio, date ai parenti; a volte venivano anche presi in prestito, ma sempre nell'ambito dello stesso paese.

In tal modo si può notare vedere rappresentare un maggio ai giorni attuali, i vestiti dei maggerini sono quelli ancora che portavano i suoi padri e i suoi nonni.

In queste circostanze i vestiti dei maggerini non sono sempre confacenti al personaggio che devono interpretare. Come pure si può notare anche qualche contraddizione per esempio, mentre le armi sono quelle usate in certi corpi fino al 1700, la sfarzosità dei vestiti risale più a noi cioè quando queste speci di armi e specialmente lo scudo non venivano più usate.

Teobaldo Costi (a destra nella foto che lo ritrae assieme a Romolo Fioroni) è l'autore di queste note introduttive sul maggio e del copione che viene messo in scena nella corrente stagione dalla compagnia costabonese. Originario di Costabona, vive ora a Genova e appartiene a una famiglia legata alla tradizione del maggio cantato. Il padre Michele, infatti, è stato un « passionista » e autore di maggi il cui ricordo è vivo ancor oggi sulla montagna reggiana. Teobaldo Costi oltre al maggio de « L'Amorotto », inedito, ha scritto diversi altri copioni: « Bradamante e Marfisa », « Il ponte dei sospiri », « Giulietta e Romeo », « Bevul », « Amadigi », « Giovanna d'Arco ».

Altre considerazioni riguardano appunto lo scudo, cioè mentre la parte cristiana usa lo scudo delle crociate dei tempi di Artù, cioè a triangolo con la punta rivolta in basso, questo tipo di scudo viene usato anche da chi impersonifica i turchi, i cui scudi come è noto erano generalmente circolari. Queste contraddizioni non danno però al maggio una stonatura, ma contribuiscono ad accrescere il suo modo di essere.

L'origine del maggio si perde nell'oscurità del tempo ma vi è una specie di leggenda che ci dice che il maggio sia la rievocazione delle gesta di un nostro valoroso guerriero i cui discendenti per onorare e mantenere in vita il ricordo delle sue grandi gesta istituirono dei tornei, delle giostre che vennero combattute poi puntualmente ogni anno.

Questi tornei e giostre erano combattuti a cavallo e infatti nei maggi scritti anticamente, anche quelli scritti da mio padre, si nota spesso la parola « destriero » « cavallo », colpi di spada di lancia di mazza dati da cavallo. Poi, come si sa, i cavalli sono andati pian piano scomparendo e anche nei maggi ultimamente la parola « destriero » e « cavallo » non viene più usata.

Queste antiche giostre, tornei e duelli venivano combattuti all'aperto e infatti anche il maggio viene rappresentato all'aperto: piazza o prato. In queste piazze e prati dove un tempo venivano eretti degli steccati affinchè il pubblico non entrasse nei luoghi dove si svolgevano questi combattimenti, adesso vediamo delle panche, delle sedie in modo da formare un circolo dove vengono erette delle specie di capannelle fatte di tronchi di albero, frasche e sopra viene messo una tenda, che vogliono rappresentare i padiglioni dove i signori di entrambe le parti prendevano posto.

Un tempo per sapere dove e quando si cantava il maggio veniva suonato il tamburo. Si suonava il sabato o nei giorni precedenti la festa infrasettimanale sulle colline circostanti al posto dove veniva cantato, e, come è facile immaginare, si udiva da molto lontano e bastava che venisse suonato in una collina perchè anche in tutte le altre parti si sapesse che in quel giorno dopo veniva cantato il maggio.

Adesso vengono affissi i manifesti ma secondo me togliendo il tamburo è stata tolta la festa del maggio perchè il tamburo oltre che tradizionale era anche una delle maggiori attrattive del maggio.

Vorrei che mi fosse concesso di dire: « fermatevi un istante e pensate a un dato momento di sentire suonare con insistenza un tamburo su una collina. Vi chiederete perlomeno che cosa è, il perchè di quel suono, vi stuzzicherebbe la curiosità di andare a vedere di che si tratta ».

Purtroppo questa è un'illusione di vedere il maggio come realmente è e come dovrebbe rimanere.

Come si sa nulla può esistere se non ha le proprie leggi e regole e tanto più le leggi di una data cosa sono effettive e ben definite, tanto maggiori sono le possibilità di sopravvivenza di tale cosa. Se anche il maggio quindi ha potuto sopravvivere ed arrivare fino a noi vuol dire che le sue leggi sono ben precise e ben definite.

Per chi non è molto a conoscenza di questa nostra singolarità di spettacolo potrebbe chiedersi quali possono essere le leggi che lo governano.

Cercherò pertanto di spiegarne qualcuna delle principali. Per esempio, il maggio viene composto in quartine intercalate da ottave e sonetti. La durata del maggio è di circa tre ore. Occorre circa un'ora per cantare cento quartine, quindi le quartine non devono mai superare le trecento, ma piuttosto meno.

Inizio della rappresentazione dalle 14,30 alle 15, fine dalle 17,30 alle 18. Queste regole vengono quasi sempre rispettate. Vi è però in questi ultimi tempi una tendenza di voler dare al maggio una pervenza di modernità.

C'è chi sostiene in buona fede che sia più ben accetto, più compreso e più gradito dandole fatti, azioni, una fraseologia più moderna. E qui sta il grande pericolo per il maggio perchè il maggio non è una cosa di nostri tempi ma del passato; non può e non deve cercare di gareggiare con la tecnologia degli spettacoli moderni: sarebbe la sua fine perchè in tal modo si porterebbe il maggio ad una degradazione tale da farlo sembrare una pagliacciata, una cosa ridicola, mentre è molto più profondo.

Perchè la gente in questi ultimi tempi pur avendo tanti spettacoli interessanti e di elevato valore artistico va in numero così grande ad assistere ad una semplicità qual'è il nostro maggio? La risposta è facile perchè il pubblico ama la semplicità, ama la semplicità vera, non quella fabbricata.

E se le sue leggi sono rispettate il nostro maggio è una semplicità vera. Il suo canto non è di chi ha studiato, ma è schietto come quello che potrebbe fare chiunque del pub-

blico che sta ad ascoltarlo. Le azioni che compiono i maggerini non sono fatte con quella precisione finta che spesso si nota negli artisti. E qui si riconosce appunto la vera semplicità perchè il maggerino immedesimandosi nel personaggio e non facendolo per luero nè per venità, non avendo una adeguata preparazione e non essendo un artista, la sua azione è magari un pò goffa, un pò sbagliata, ma vera, reale, come avrebbe potuto essere e come avrebbe potuto agire il personaggio che sta ad interpretare.

La sua goffaggine non è finzione ma è sincera perchè i suoi muscoli non sono allenati a fare simili esercizi, ma i lavori della campagna.

Il pubblico può essere viziato, può avere delle pretese, ma quando si trova di fronte ad una assoluta semplicità la quale nulla domanda e nulla pretende, sa ancor oggi riconoscerla e apprezzarla.

Nel maggio a differenza di tanti altri spettacoli nei quali la mimica ha una sua funzione primaria e le parole servono esclusivamente a spiegazioni aggiuntive di complemento, la quartina si esprime parallelamente alla azione. In altre parole, mentre l'attore sta eseguendo un'azione, le parole della quartina che canta dicono il movimento stesso che sta compiendo.

Le quartine non sono composte da grosse parole ma da parole semplici, liscie, facili da essere cantate e da essere comprese da tutti, facili da essere assimilte da un pubblico che va li per vedersi tranquillamente lo spettacolo e non per stare a pensare a ciò che le parole di quel canto volevano specificare.

A chi scrive un maggio non occorre essere un letterato, un intellettuale che servirebbe solo a scrivere parole altisonanti che altererebbero la sua genuinità, la sua antica tradizione portandola a parlare e agire come ai nostri tempi. E ciò significherebbe distruggerlo, perchè chi va a vederlo e ascoltarlo, non va certo per sentire belle parole, ma per la spettacolarità del suo modo di essere, per la singolarità del suo canto e dei suoi costumi.

I maggerini non si preparano nel posto dove viene cantato, ma nei dintorni, in qualche casa nelle vicinanze. Quando sono pronti, si mettono in fila per due davanti al posto dove si sono vestiti. In testa viene posto il tamburo, subito dopo i suonatori che generalmente sono due, la musica più indicata è il violino e la chitarra, e dopo di loro tutta la fila dei maggerini con le bandiere, gli stendardi spiegati. Il tamburo inizia con il suo suono tradizionale come viene ancor oggi usato nelle sfilate rievocative, i suonatori iniziano un tempo di marcia e inizia la sfilata che va verso il punto dove il maggio viene cantato.

Il pubblico, che si trova seduto o in piedi nel circolo, a questo modo sa che i maggerini stanno per arrivare e li attende con sempre rinnovato interesse e stupore, meraviglia, nel vedere questa sfilata di smaglianti colori e armi, così lontana, così fuori del tempo attuale.

I maggerini arrivano, entrano nel circolo da un passaggio lasciato libero e fanno un giro tutt'intorno al completo come sono arrivati. Mentre stanno eseguendo il secondo giro coloro che passano davanti al padiglione che rappresenta la sede del personaggio che devono interpretare, si fermano e così fino a che tutti i maggerini sono entrati nei loro padiglioni. Dopo esce un maggerino, si porta al centro del circolo, armato, a capo scoperto o col cappello in testa, e questo si chiama il paggio. Il paggio essendo colui che dà inizio al canto e pur facendo parte del maggio, è una figura a se stessa, non entra coi personaggi dell'opera che si sta per iniziare. Il suo canto dice, generalmente in poche quartine, quello che sarà lo svolgimento, la trama, i fatti che si susseguono durante la rappresentazione.

Teobaldo Costi

Domenico Amorotto

di TEOBALDO COSTI

Soggetto e sceneggiatura
di Romolo Fioroni

Come a sera china il sole
giù dal mare o dietro il monte,
similmente a voi la fronte
chino pria di dir parola

Di dolore, amore e gloria,
mille maggi fur cantati;
anche dei nostri antenati
ascoltate oggi la storia:

Dell'amato nostro suolo
delle gioie, amori e pianti,
dei festosi lieti canti
della val del fiume Dolo.

E briganti atroci tanto,
e donzelle pien d'amore
vi faran fremer d'orrore
e dagli occhi uscire il pianto.

Ma se il cuor faran gelare,
ma se agl'occhi verrà il pianto
servirà, lo spero tanto
farci noi sempre più amare.

I motivi di una scelta

La storia di Domenico Amorotti, nato a Carpineti « da un oste, Amorotto o Morotto, di quella famiglia de' Bretti che portò poi per stemma tre berretti e cangiò il cognome in Amorotti », (1) così come ci è narrata da eminenti storiografi quali il Panciroli, il Balletti, il Milani, il Monti, non poteva fornire all'ingenuo autore di « maggi » sicuro motivo per cantare limpidamente il trionfo del bene sul male, dell'onestà sull'inganno, del candore sull'astuzia, caratteristiche comuni a tutti i grandi soggetti maggistici.

Nel semplice racconto storico, infatti, mancano i momenti umani, difetta l'animazione, scarseggiano i particolari drammatici e significativi che solo la leggenda e la fantasia possono validamente fornire al compositore di quelle opere singolari quali sono i « maggi », destinate a un pubblico semplice e ingenuo, ma esigente, serio e preparato.

Una riprova ci fu data dalla lettura del dattiloscritto « l'Amorotto », opera dell'amico Teobaldo Costi, e da lui fornitoci la scorsa estate, nel quale le gesta del famoso bandito nostrano erano riproposte in cronologico arido ordine, più proprie ad uno storico che a un cantore delle aspirazioni, degli affetti, delle passioni, degli slanci, dei tormenti dell'animo umano.

Fu così che nacque l'idea di dar vita ad un nuovo copione in cui, il soggetto e la sceneggiatura da una parte e la descrizione poetica dall'altra, iniziassero quella collaborazione fattiva fra regista e autore che non ha precedenti nella storia del maggio cantato.

Ci mettemmo alla ricerca delle non molto numerose leggende popolari fiorite intorno all'Amorotto, al singolare personaggio che per ben tredici anni tenne col fiato sospeso le popolazioni della nostra montagna e del piano e i protagonisti stessi del non chiaro ordinamento politico di quei tempi.

(1) BALLETTI, Storia di Reggio.

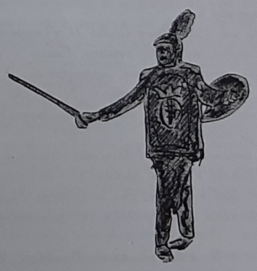
La dolce figura di Emelina, come ci è presentata, nella leggenda omonima da quel puro stilista della nostra lingua che è il Galassi, ci sembrò il personaggio femminile più adatto, per la sua grazia, per la sua delicatezza e per la sua stessa fragilità, a penetrare nella coscienza del discusso bandito per sconvolgerne, turbarne e persino modificarne i sentimenti più intimi.

Storia, leggenda e quel tanto di fantasia che non può mancare in un argomento maggistico, diedero così vita al soggetto e alla nuova sceneggiatura del « maggio Domenico Amorotto » che l'amico Teobaldo Costi ha poi tradotto fedelmente in versi, servendosi della classica « quartina » e di alcune tradizionali « ottave ».

I personaggi della storia e della leggenda si sono così fusi con altri nomi, con altre vicende che la tradizione e gli esempi stessi dei più grandi compositori di maggi ci consentono di introdurre, quasi a modificare la storia, e renderla più viva, più umana, e più accessibile alla limpida e ingenua coscienza dell'animo popolare, cui il « nostro » spettacolo è destinato.

Si tratta in ogni modo del secondo coraggioso tentativo operato dalla « Società del maggio costabonese » (dopo quello del « Roncisvalle »), per vivificare la copiosa letteratura maggistica con soggetti nuovi, più aderenti alle esigenze di un pubblico che si è andato lentamente ma progressivamente modificando nella sua composizione e nelle sue esigenze.

Romolo Fioroni



L' Amorotto

Storia e leggenda

Le vicende dell'Amorotto sono state narrate da Umberto Monti nel suo libro « Castelnuovo Monti » (pubblicato a cura di don Francesco Milani) da cui abbiamo tratto i brani che seguono:

« *Era figlio dell'oste di Carpineti e nel* 1510 *uccise nella piazza del suo paese un rivale. Ricercato dalla polizia, egli si diede alla macchia, chiamando intorno a sè quanti avevano conti da rendere alla giustizia ed erano vogliosi di menar le mani, sicchè in breve tempo fu alla testa di una numerosa banda di malfattori.*

L'Amorotto non aveva istruzione, ma era dotato di grande forza fisica, prontezza di spirito e un coraggio da leone, congiunto con un certo talento militare, per cui i birri inviati contro di lui avevano sempre la peggio. Ciò gli procurò la simpatia di certi Signorotti che credettero utile servirsi di lui per le loro private vendette, e il favore delle popolazioni, costrette a favorirlo per non andare incontro a guai maggiori.

S'impossessò fin dai primi tempi del castello di Carpineti, disabitato da molti anni, ma ancora in buono stato, e, per sfuggire alla ricerca dei birri, aveva occupato la torre delle Scalelle, nella valle del Dolo, su rocce a precipizio, veramente inaccessibile. Questa torre, ridotta a un misero avanzo, conserva ancor oggi il nome « dell'Amorotto ».

Ma quando nel 1512 *Papa Giulio II s'impadronì di Reggio e Parma, l'Amorotto, da furbo politico, l'aiutò e si dichiarò in favore del Papa contro l'Estense, appoggiando il partito degli « ecclesiastici », come si diceva allora. Si sa che in tempo di guerra tutti accettano gli aiuti, che possono capitare, senza guardare tanto per il sottile.*

Così il 10 *settembre* 1512 *l'Amorotto ottenne per sè, insieme al padre e coi fratelli Vitale e Alessandro « la donazione vitalizia del provento dei dazi e gabelle, che la Camera Apostolica doveva riscuotere nel distretto di Carpineti » col possesso della rocca di Carpineti.*

Le scorrerie e le malversazioni di Domenico Debretti continuano fino al 1521 *allorquando il Guicciardini, governatore di Reggio, « mandò a Castelnovo* — continua Umberto Monti — *— col consenso del Papa, un buon nerbo di truppe al comando di Alessandro Malagozzi, cugino dell'Ariosto, con due capitani, Pellino Orsetti e Nicolò Cemicelli. E l'invio dei soldati fu accompagnato da un bando che condannava a morte l'Amorotto, suo fratello Vitale e Bartolomeo figlio di Domenico e altri* 17 *banditi, colla confisca dei loro beni. Tutti costoro potevano essere uccisi da chiunque e lo stesso poteva farsi di qualunque altro desse loro ricovero e aiuto ».*

L'epilogo doveva infatti avvenire qualche anno dopo in seguito a uno dei tanti scontri fra le bande rivali che imperversavano a quei tempi sulle nostre montagne e sarebbe stato poi ricordato come la « Guerra dei Montanari ».

L'Amorotto aveva avuto numerosi scontri con la banda dei fratelli Cato, Virginio e D. Giacomo da Castagneto di Fanano. In uno di questi Cato rimase ucciso e Virginio prese allora il comando della banda deciso a vendicare il fratello. Riuscì a costringere l'Amorotto nella fortezza di Corneto, ma un gruppo di fanti giunti da Bologna riuscì a liberarlo.

Ma seguiamo ancora le note del Monti: « Virginio fu ancora sconfitto a Mocogno, ma rimase ostinato alla lotta. Aveva radunato nuove forze; ma, mentre si trovava in Riva fra Montespecchio e Monteforte, nel comune di Montese, gli fu sopra l'Amorotto e si accese una grande battaglia. Era il 5 luglio 1523. *Molti erano già caduti da una parte e dall'altra, quando si decise che la contesa venisse risolta con una lotta a corpo a corpo fra i due capi, Virginio e Amorotto. Virginio, vecchio di settant'anni, ma dotato di una forza straordinaria, combatteva vigorosamente ed incerto era l'esito della lotta. Ad un certo punto, per farla finita, Ugolino Giarola, genero dell'Amorotto, con un colpo di archibugio uccise Virginio. Allora D. Giovanni, zio del caduto, si avventò sull'Amorotto e con un colpo di picca lo fece cadere a terra, ferito profondamente nel collo. Ugolino ed altri rimisero a cavallo Domenico e l'accompagnarono a Rocca Corneta per curarlo. Ed ecco che per via s'incontrarono con Antonio Pacchioni da Roteglia e Tebaldo Sessi, fierissimi nemici dell'Amorotto, i quali, con altri armati, accorrevano in aiuto di Virginio.*

Il Sessi, appena ebbe riconosciuto Domenico, lo trafisse con l'ascia, da parte a parte, e il Pacchioni con un colpo di ronca lo fece stramazzare a terra e gli troncò la testa. Questa venne trionfalmente portata dai Virginiani a Spilamberto, castello dei Rangoni. Una mano di Domenico fu esposta al pubblico per incutere spavento ai malviventi.

Con questa battaglia, in cui perirono 200 *uomini, finì la « Guerra dei Montanari », e, colla scomparsa dei due capi, le popolazioni respirarono e diedero vita al ritornello:*

« Allegramente orsù più alcun non piagna,
ch'egli è potato il moro e la castagna ».

La fantasia popolare ha ben presto fatto sua la vicenda dell'Amorotto intessendo una delicata leggenda, ispirata dalla tragica fine di una bionda fanciulla. Emelina. Ricordiamo qui i brani più suggestivi della « Leggenda di Emelina » come è ricordata da Gian Battista Galassi nel « Notiziario della Circoscrizione scolastica della montagna reggiana, 1952 ».

« ... La storia di Emelina dice che un giovane della famiglia dei Conti di Vallisneri risaliva la valle del Dolo in compagnia della moglie Emelina Scaioli; la via della val di Secchia, più comoda e breve e, per il solito più sicura, era corsa allora da bande di armati che rendevano pericoloso il cammino. Il giovane sposo conosceva il pericolo del passo e perciò si fece accompagnare da una buona scorta di uomini; ma la comitiva fu assalita lungo la via, gli armati della scorta furono in parte uccisi. Il collagnese fece prodigi di valore, fece scudo del suo petto alla bionda Emelina che piangeva e pregava in ginocchio; l'attacco fu respinto. Il conte si illuse di aver respinta tutta la banda del Morotto e si affrettò colla sposa e coi superstiti sulla salita per superare il passo più difficile, lo trapiombo sul Dolo ai piedi della torre dell'Amorotto: ma proprio lassù il capo della masnada aspettava, nascosto con altri uomini dietro una roccia; piombò come un avvoltoio sulla preda: la sinistra apparizione del guerriero ricoperto di una nera armatura sorprese il valoroso conte che non ebbe tempo di parare il pugnale che gli si conficcò nel petto: ferito a morte vacillò, mormorò il nome della sua donna, cadde riverso sulla bassa palizzata, il suo grande corpo parve fermarvisi in bilico per un attimo, poi fu ingoiato dall'abisso

L'Amorotto si volse ad Emelina, si piegò agilmente, raccolse colla mano ferrata un fiore; si alzò la celata, la faccia gli si illuminò di un improvviso sorriso, la mano di ferro macchiata di sangue si protese nell'offerta del fiore alla donna immobile. Emelina indietreggiò di un passo, era sul ciglio del dirupo, il masnadiero scattò per afferrarla, ma non ebbe che il tempo di stringere un lembo della bianca veste, che si lacerò, gli rimase tra le mani. L'angelo bianco dileguò nel silenzio del baratro.

Si dice che all'Amorotto, dopo che fu trafitto dall'asta di Tebaldo Sessi presso Corneto, fu tagliata la testa e la mano mozzata e inchiodata a un palo. Quella mano che aveva impugnato armi omicide, come fu aperta dai suoi crudeli nemici per essere inchiodata, lasciò cadere il lembo della veste della bionda Emelina.

E si dice che a volte, nei pleniluni, un'ombra si alza lenta dal fondo del Dolo, un cherubino candido e leggero, che sale a velare la luna ».

La trama

Il Governatore di Reggio Emilia è preoccupato per la difficile situazione venutasi a creare nella montagna, a causa delle continue funeste malefatte e insubordinazioni di Domenico Amorotto, divenuto fuorilegge con un buon numero di altri facinorosi. Decide di ristabilire l'ordine e la sicurezza inviando il conte Vallisneri, Cato, Antonio e Teobaldo alla ricerca del bandito e dei suoi gregari, con l'ordine preciso di ridurlo all'impotenza.
Emelina, moglie del Vallisneri, che ha assistito al colloquio, chiede allo sposo di essere vigile e prudente. Il conte la rincuora promettendole che, a missione conclusa, la porterà per un lungo periodo di riposo nei possedimenti di Lucca. Deciso a puntare su Carpineti, residenza abituale dell'Amorotto, il manipolo si accomiata dal Governatore.
Renato, uomo di fiducia del Signore di Carpineti, ha intanto osservato in silenzio la scena e si prepara a riferire.

1

VIRGINIO — *O Signor porto notizia dei misfatti dei briganti: terrorizzan gli abitanti*

GOVERNATORE — *Devo far presto Giustizia.*

12

VALLISNERI — *Emelina, assai dolente,*
EMELINA — *perchè mai, mio bene amato?*
VALLISNERI — *A punir sono mandato l'Amorotto prepotente*

14

EMELINA — *Sii prudente, amato bene: sei mia sola speme il sai; qui t'attendo, ove t'amai, piena d'ansia, in mille pene....*

17

VALLISNERI — *Bene armati e saldo il cuore di partir siamo desiosi*
GOVERNATORE — *Ite pur miei valorosi*
VALLISNERI — *C'inchiniam, Governatore* (partono).

Renato informa l'Amorotto delle decisioni prese dal Governatore di Reggio. Il bandito decide allora di abbandonare il castello per la torre delle Scalelle, sulla via di Civago, ritenuta più sicura, al fine anche di evitare un confronto diretto con le truppe regolari, che giudica prematuro.

18

RENATO — *Son da Reggio ritornato a dir che il Governatore molti armati di valore per mandar qui ha preparato.*

19

AMOROTTO — *Le sue forze saper bramo*
VITALE — *e che importa, pochi o tanti?...*
ALESSANDRO — *ma se noi non siam bastanti?*
VITALE — *di sorpresa li attacchiamo.*

21

AMOROTTO — *Credo meglio sia recarsi alla torre, alle Scalelle fra le roccie, dietro a quelle potremo sempre ritirarci.*

I due fratelli stanno facendo esercizi di scherma: il maggiore insegna a Oreste la difficile e pericolosa arte di combattere. Germano decide poi di raggiungere Gazzano per rivedere la fidanzata Rossana

25

ORESTE — *Fui distratto ne convengo.*
ma fu solo un breve istante

GERMANO — *E' però più che bastante*
perchè un colpo giunga a segno.

27

GERMANO — *A Gazzano dal cugino*
devo andar che già m'aspetta

ORESTE — *O Rossana benedetta*
che facesti al fratellino?

28

GERMANO — *Di Rossana agl'occhi belli*
donò Sirio il suo spendore;
è il profumo d'ogni fiore
prigionier nei suoi capelli.

Germano giunge a Gazzano ove si incontra con il cugino Mario e successivamente con la fidanzata Rossana.

36

GERMANO — *Vieni, a lei andiamo intanto*

MARIO — *t'accompagno volentieri*
ma i sinceri tuoi pensieri
dei mandarglieli col canto.

37

GERMANO — *Vieni, Rossana, affacciati al balcone,*
dolce fanciulla cara, mia diletta,
non ritardar la tua gentil visione
al tuo Germano che impaziente aspetta.
Il tuo sorriso riempie questo cuore
d'ardente gioia e di profondo amore.

L'Amorotto, fuggito da Carpineti, mentre raggiunge la torre di Civago ove pensa di fissare il suo quartier generale, circonda e saccheggia Novellano dopo aver fatto prigioniero il giovane Oreste che viene poi tradotto, incatenato, alla torre e rinchiuso in una tetra cella. Lasciato sul posto a sorvegliare la valle, rimane Renato.

40

AMOROTTO — *Il paese circondate:*
che non possa alcun fuggire;
siate pronti nel colpire
e ad ognun la morte date.

43

AMOROTTO — *Circondare quel bisogna* (non si batte)
chè lo voglio prigioniero

ORESTE — *orror siete al mondo intero*
degli umani la vergogna

51

AMOROTTO — *Son le spade or fatte rosse*
l'una e l'altra a doppia riga

ORESTE — *se del cuor trovo la guida....*

AMOROTTO — *Il mio acciar pria ti percosse.* (Oreste cade)

52

ORESTE — *O destin perverso e ingrato,*
o Germano, fratel mio,
dove sei? Germano addio....

AMOROTTO — *Alla torre sia portato.*

54 bis

AMOROTTO — *Alla torre giunti siamo*
lui rinchiuso sia in prigione

VITALE — *Entra dunque entra poltrone*

ORESTE — *Di morir soltanto bramo.*

Mentre il Conte Vallisneri si prepara a raggiungere con i suoi fidi la valle del Dolo, Germano chiede a Rossana di poter raggiungere Novellano, ove ritrova i segni della lotta ingaggiata dal fratello Oreste con l'Amorotto.
Da Renato apprende la sorte toccata al fratello e il luogo ove incatenato è stato portato: la torre delle Scalelle. Sotto falso nome decide di recarvisi nell'estremo tentativo di liberarlo: Renato, dal canto suo, pensa di avvisare segretamente l'Amorotto circa le intenzioni di Germano.

55

VALLISNERI — *Spunta ormai dal mattutino*
il bel giorno e l'alba chiara
ognun tosto si prepara
per riprendere il cammino.

57

GERMANO — *O mio ben, mi fai pensare*
al mio buon, giovin Germano:
già da lui troppo lontano
stato son; debbo tornare....

58

ROSSANA — *Non mi lasciare ancora, amore mio....*
GERMANO — *l'alba rischiara già (Rossana) è chiar di luna*
GERMANO — *vorrei restar con te (Rossana) è mio desio*
GERMANO — *ci unisca eternamente la fortuna*

60

MARIO — *Addio amico, addio col cuore;*
torna presto qui a Gazzano
ove ormai tua nobil mano
coglierà quel raro fiore.

Il Conte Vallisneri giunto a Gazzano, chiede a Rossana e Mario se hanno notizie dell'Amorotto e delle sue orde.
I due giovani, ignorando le malefatte e gli ultimi movimenti del bandito, rassicurano il Conte che decide così di rientrare a Reggio con i suoi armati. Rossana poi, non vedendo tornare Germano, saluta Mario e decide di andare a Novellano a cercarlo.

73

ROSSANA — *Lieta son di acconsentire*
con risposte a ogni domanda
VALLISNERI — *Del bandito e la sua banda*
ciò che sai prego a noi dire.

74

ROSSANA — *Delle orde masnadiere*
qui non v'è nessun sentore
MARIO — *E non s'ode alcun clamore*
da gran tempo, con piacere.

76

VALLISNERI — *In altro luogo sono andati*
per timor quei malfattori
ed inutile, signori
che da noi qui sian cercati.

Arriva Germano alla torre e, sotto falso nome, chiede al capo di far parte della banda; viene subito messo alla prova e arruolato. Renato, presentandosi a sua volta all'Amorotto, è ucciso dallo stesso nonostante abbia rivelato l'identità e l'intenzione di Germano.
Rossana, giunta a Novellano, dai segni della lotta intuisce quanto è avvenuto realmente e decide di recarsi alle Scalelle per chiedere grazia.
Il Conte Vallisneri, rientrato a Reggio, riferisce che l'Amorotto, impaurito dai severi ordini impartiti dal Governatore, deve avere abbandonato la zona e che la calma è conseguentemente ritornata in tutta la montagna. Chiede quindi il permesso di recarsi a Lucca assieme ad Emelina e a Virginio. Il Governatore acconsente e augura ai partenti un buon viaggio, un felice soggiorno ed un sollecito ritorno.

94

VALLISNERI — *Ritorniam Governatore*
poi che i monti abbiam battuto
ma nè udito nè veduto
nulla abbiam del malfattore.

95

GOVERNATORE — *Il rumor delle vostr'armi*
li avrà forse spaventati
e se altrove sono andati
questo basta a consolarmi.

99

GOVERNATORE — *Lo concedo volentieri*

EMELINA — *grazie a voi, di vero cuore*
VALLISNERI — *noi partiam, Governatore*
GOVERNATORE — *Emelina, Vallisneri.*

L'Amorotto rivela ai suoi che Germano tenterà di liberare il fratello e prende le misure per frenare la fuga dei due giovani. Germano, accortosi che è preclusa ogni uscita dalla torre, tenta, dopo aver combattuto, di fuggire gettandosi nello strapiombo sottostante.
Oreste muore e Germano, ferito a sua volta, lo trasportera sulle spalle fino allo stremo delle forze.
E' raccolto e trasportato a Gazzano dal Conte Vallisneri ch eassieme a Emelina e a Virginio risale la valle del Dolo per raggiungere Lucca.
Dal suo « nido d'Aquila » il bandito assiste impassibile alla scena e decide di attaccare il Conte e la sua scorta.

101

AMOROTTO — *Al mio dir fate attenzione*
Edoardo è un traditore
ed abusa del mio cuore
ingannandomi il fellone.

103

ALESSANDRO — *Lascierem liber le porte*
e di uscir gli si concede
VITALE — *Quando in salvo già si crede*
ad entrambi darem morte.

117

GERMANO — *La sporgenza mi ha salvato:*
se ben grande ho una ferita;
ma il fratel perso ha la vita,
quanto il caso è rio e spietato.

118

GERMANO — *Ingrata morte che tronchi lo stelo*
d'un fior che ancor non fu dal sol baciato.
Su di me volgi il tuo sguardo di gelo
ch'io sol restai, piangente e disperato.
Dona a quest'alma l'ali col tuo velo
acciò seguir possa il fratello amato:
da tanta iniquità possa andar via
ed a chi amo unir l'anima mia.

125

VALLISNERI — *Và Virginio più d'appresso*
per veder cos'è accaduto....
VIRGINIO — *O buon Dio questo è svenuto*
questo è morto già da un pezzo.

129

VALLISNERI — *Buona gente, una sciagura:*
lui ferito abbiam trovato;
EMELINA — *Non sappiam cosa sia stato...*
MARIO — *Noi di lui prendiam la cura.*

130

MARIO — *Ciel che miro è il buon Germano*
da Rossana tanto amato;
a ridurlo in questo stato
chi mai fu? Qual empia mano?

Alle Scalelle l'Amorotto che attende il passaggio del Conte Vallisneri, accoglie Rossana con freddezza.
Il gruppo guidato da Vallisneri, mentre si avvicina alla torre, è poi assalito dai compagni del bandito; assieme a Virginio, il giovane Conte si difende accanitamente ma è alla fine vinto, fatto prigioniero e condotto con Emelina alla presenza dell'Amorotto.
Vista la sorte toccata all'amico, Virginio fugge per avvertire il Governatore.
Sotto gli occhi della donna, impietriti per lo spavento, intanto il giovane Conte è pugnalato e spinto nel dirupo dal feroce bandito che, con la mano ancora insanguinata coglie poi un fiore dalle rocce per porgerlo alla bella Signora.
E' un attimo: indietreggia Emelina di un passo, cerca di trattenerla l'Amorotto per un lembo della veste... l'abisso inghiotte la dolce creatura che raggiungerà, esanime, il marito nel silenzio del baratro.

140

AMOROTTO — *Ben si addice alla mia brama*
che il venir vostro mi onori...
permettete ora signori
ch'io mi inchini a questa dama.

142

VALLISNERI — *Non usar tanta ironia;*
cedi l'armi e a noi t'arrendi

AMOROTTO — *forse ancor tu non comprendi*
chi comanda in questa via.

144

VALLISNERI — *Del mal far tuo ognun si lagna*

AMOROTTO — *ma in man nostre or sei caduto!*
Mai gli agnelli teme il lupo:
fosse piena la montagna.

146

VALLISNERI — *Questo colpo è a te dovuto...*

AMOROTTO — *Miser me... sento mancare!* (vacilla)

ALESSANDRO — *...prendi... e tu non disperare*
(disarma Vallisneri ind. sorregge Amorotto)

VALLISNERI — *O mio Dio sono perduto*

151

AMOROTTO — *La tua sposa è troppo bella*
perciò ucciderti dev'io

VALLISNERI — *Ma non pensi che v'è un Dio?*

AMOROTTO — *Se vi è venga a tormi quella*
(col pugnale in mano si avvicina al Conte).

152

VALLISNERI — *Emelina, fuggi in fretta....*

EMELINA — *O mio sposo* (Amorotto) *fermi state!*

VALLISNERI — *Lo trattengo presto andate*

AMOROTTO — *Va all'inferno che t'aspetta.*
(Vallisneri, dopo aver tentato di trattenere l'Amorotto con le braccia, è spinto dallo stesso nel baratro. Il bandito coglie poi un fiore e si avvicina ad Emelina).

153

AMOROTTO — *Emelina tu sei bella,*
ancor più di questo fiore;
io tel dono, per tuo amore....
.... fuggi ancor l'altra donzella.

Intanto Rossana, in preda ad una folle paura, fugge per i sentieri a valle in cerca di aiuto.
Per la prima volta le mani dell'Amorotto sono scosse da un lungo tremito: si aprono e al tenue chiarore della luna mostrano un candido brandello della veste di Emelina.
Virginio racconta al Governatore la sorte toccata a Emelina e al Conte Vallisneri. E' immediatamente organizzata la spedizione che dovrà porre fine alle fosche imprese del terribile bandito.

157

VIRGINIO — *Triste nuova; miei campioni*
gela il sangue a dir tal cosa
Vallisneri e la sua sposa
Amorotto li ha prigioni.

162

GOVERNATORE — *Presto all'armi miei guerrieri,*
via partiam siccome il vento:
fra catene, nel tormento
sta Emelina e Vallisneri.

Il bandito, sul luogo del duplice orrendo delitto, è in preda a un primo segreto pentimento; nel cuore della notte piange la morte della bella signora che misteriosamente e per la prima volta ha suscitato nel suo cuore nobili sentimenti.

163

AMOROTTO — *Emelina tornerai,*
cherubino immacolato;
questo luogo illuminato
dalla luna oscurerai.

163

AMOROTTO — *Acciò niuno sappia al mondo*
come morte qui hai trovato
per la man d'un scellerato
che del mal toccato ha il fondo.

164

AMOROTTO — *Chi salirà per me fin su nel cielo?*
Chi chiederà per me perdono a Dio?
Se perfido, crudele essere anelo
misero cosa mai sperar deggio?
Fanciullo aveo gentil miti gli sguardi
quello è un ricordo ed ora è troppo tardi.

Vitale e Alessandro ritornano alla torre, dopo aver invano cercato di riprendere Virginio. Rossana ritrova finalmente Germano che piange sulla tomba del fratello Oreste. Sul luogo giunge anche il corpo di spedizione, guidato dal Governatore che da Rossana apprende la tragica fine di Vallisneri e di Emelina.
L'attacco alla torre e la fine del banditismo in montagna è così decretato, mentre Alessandro dalla sommità del rifugio osserva la numerosa schiera che avanza e corre ad avvertire l'Amorotto.

170

CATO — *Quest'è la valle del Dolo*
e la torre è in quella gola...

ANTONIO — *un istante la parola:*
là vi è un uom preso dal duolo.

171

VIRGINIO — *Tu mi sembri e certo sei*
quel che qui trovai svenuto

GERMANO — *Si lo sono e a te è dovuto*
il seguir dei giorni miei.

173

GERMANO — *O Rossana, mia adorata*
ROSSANA — *Non parlar non dir parole;*
non v'è donna sotto il sole
al buon Dio di me più grata.

175

GOVERNATORE — *Per la torre alle scalette*
proseguiam la nostra via

GERMANO — *prego dirmi in cortesia*
il perchè ne andate a quella.

176

GOVERNATORE — *L'Amorotto incatenato*
ha un di noi con la sua sposa

ROSSANA — *Da me udite orribil cosa:*
l'empio ha già quei trucidati.

AMOROTTO — *Nel silenzio del dirupo*
pur quell'angiol s'è involato
e il suo sposo ha ritrovato
nel dolor più tetro e cupo.

Le due schiere si scontrano: Vitale uccide Virginio e Cato Alessandro. Vitale muore per mano di Tebaldo mentre Germano, in singolar tenzone ferisce a morte l'Amorotto che inspiegabilmente chiede perdono ai presenti. Ognuno comprende poi l'improvviso inaspettato pentimento di feroce bandito quando si scopre che una mano inanimata tiene ancora saldamente stretto un lembo della veste di Emelina; la prima creatura al mondo che, morendo, gli ha toccato il cuore.
Tutti, in coro, rendono grazie e lode a Dio dell'infinita misericordia.

184

VITALE — *O campioni che dal piano*
qui venite a usare il brando
già la morte sta allungando
su di voi la scarna mano.

185

AMOROTTO — *Non comprendo i vostri atti*
chi vi spinge qui a venire?
GERMANO — *Son Germano che a punire*
vien col ferro i tuoi misfatti.

192

VIRGINIO — *Contro me volgi la spada*
VITALE — *Non rifiuto un tal favore*
VIRGINIO — *Dio del ciel quanto dolore* (muore)
VITALE — *Sei d'inferno sulla strada.*

194

ALESSANDRO — *Spezzerò scudo e corazza*
finchè l'arma giunga al cuore
CATO — *Pria ne andrai tu al creatore*
coi tuoi pari e la tua razza (Alessandro muore).

195

VITALE — *Credo ormai sia giunta l'ora*
di por fine all'avventura
TEBALDO — *Il mio ferro ti procure*
quella morte che mi onora (muore Vitale).

196

AMOROTTO — *Giovin man sento, è la fine*
ma la forza hai da provare
di mie braccia nel pugnare
pria che qui cadan supine (vacilla Germano).

197

GERMANO — *Hai ragion, fu il colpo duro...*
ma or provar ti fò il mio artiglio
AMOROTTO — *Tinto ho il petto di vermiglio....*
tutto intorno si fa oscuro (Amorotto perde le armi e vacilla).

198

GOVERNATORE — *Il pensier mio cerca invano*
qual cagion possa portare
a vicende tanto amare
un mortale essere umano.

199

AMOROTTO — *E' vicina ormai la morte....*
perdon chiedo a te Germano
per il mal che questa mano
fece a voi per mala sorte.

200

ROSSANA — *Noi dobbiamo perdonare*
a quest'alma che pentita
sale a Dio bontà infinita!...
TUTTI — *Pace sì, possa trovare.*

201

AMOROTTO — *Ombra che sorgi dal passato atroce,*
pietà delle mie man grondanti sangue!
Crudele fui... spietato, infam, feroce...
or l'anima è triste il corpo langue.
Pentito, genuflesso, indegno, rio
miserere di me domando a Dio.

202

GOVERNATORE — *O grande buon signor dell'infinito,*
tu che spirasti in croce in nostro amore
perdona un miserabile pentito...
sia resa grazia ad un candido fiore!
fa che la crudeltà mai più sia
salva, se degno son, l'anima mia.

203

GOVERNATORE — *E' la veste, o Dio del cielo,*
di Emelina tanto buona
che l'affronto a lui perdona
e su tutto stende un velo.

TUTTI

Lode rendiamo
al Dio verace
feconda pace
a lui chiediamo
che al fin ci dona
la sua letizia
e la giustizia.

CALENDARIO

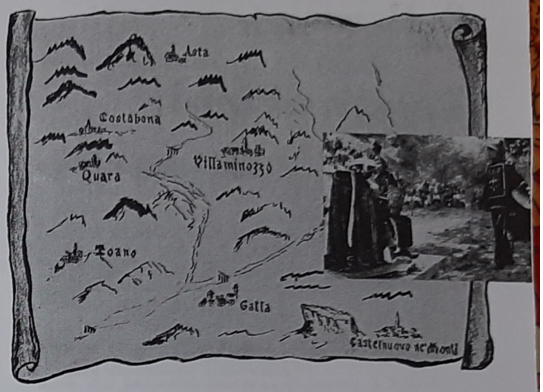
Sotto il patrocinio dell'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO di Reggio Emilia, il CENTRO DI LETTURA - INFORMAZIONE e la SOCIETA' DEL MAGGIO COSTABONESE presentano il « maggio »

L' AMOROTTO

29 giugno : COSTABONA
20 luglio : COSTABONA
27 luglio : POLINAGO (Modena)
3 agosto : CASTELNOVO MONTI
15 agosto : COSTABONA

Costumi : **Maria Bertolini Fioroni**
Direzione : **Gianni Bonicelli - Pietro Campolunghi**
Organizzazione e regia : **Romolo Fioroni**

MAGGIO



Personaggi e interpreti

REGGIO

1 - Governatore	**Vito Bonicelli**
2 - Conte Vallisneri	**Prospero Monti**
3 - Emelina Scaioli	**Germana Chiari**
4 - Cato da Castagneto	**Meo Agostinelli**
5 - Virginio	**Roberto Ferrari**
6 - Antonio Pacchioni	**Nestore Monti**
7 - Tebaldo Sessi	**Gioacchino Costaboni**

CIVAGO

1 - Amorotto	**Giuseppe Corsini**
2 - Vitale	**Natale Costaboni**
3 - Alessandro	**Oreste Bonicelli**
4 - Renato	**Giuseppe Costaboni**

NOVELLANO

1 - Germano	**Armido Monti**
2 - Oreste	**Aldo Chiari**

GAZZANO

1 - Rossana	**Luisa Monti**
2 - Mario	**Livio Bonicelli**

Estate 1969

Registrazioni su nastro

Il registratore è strumento di molti e diversi confronti, pegno di nuove possibilità anche nell'ambito delle tradizionali discipline culturali. Accumula in maniera netta enormi quantità di materiale (realtà) e le fissa in modo permanente così come appaiono nel momento della fissazione.

. . . . . .

Come l'avvento della stampa ha segnato il passaggio dal Comune alla Signoria, dalla cultura indivisa prevalentemente affidata ai mezzi di comunicazione orale della cultura come espressione della classe dominante, così il magnetofono restituisce alla cultura affidata ai mezzi di comunicazione orale lo strumento per emergere, per prendere coscienza e quindi appunto per disgregare tutte le forme che si possono contrapporre, ma non appaiare, alle forme disciplinari e ai generi della cultura dominante.

(GIANNI BOSIO, Elogio del Magnetofono)

Pubblichiamo un primo elenco di registrazioni su nastro di maggi e di bruscelli a noi note.

REGISTRAZIONI EFFETTUATE DAL CENTRO NAZIONALE STUDI DI MUSICA POPOLARE E DALL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA - RAI TV - ROMA

— Raccolta n. 24-M-EMILIA ROMAGNA - raccoglitori: Alan Lomax e Diego Carpitella.
COSTABONA, 22 novembre 1954
n. 46 « Brunetto e Amatore ».
n. 47 « Orlando Furioso ».
n. 48 « La storia di due fratelli sconosciuti » (Brun. e Amat.).
n. 49 Racconto della trama di « Brunetto e Amatore ».
n. 50 Tamburo che annuncia il maggio.

— Raccolta n. 24-0 - TOSCANA - raccoglitori: Alan Lomax e Diego Carpitella.
CELLE SUL RIGO, 28 novembre 1954
n. 21 Bruscello « Ginevra di Scozia ».
n. 51 Bruscello « Ginevra di Scozia ».

— Raccolta n. 42 - TOSCANA - reccoglitore: Giorgio Nataletti
MONTEPULCIANO, 17 agosto 1958
n. 3 « La buona sera » dal Bruscello di Montepulciano.
n. 4 Coro delle popolane (d.).

n. 5 Bruscello « Margherita da Cortona » (selezione).
n. 7 Bruscello « Ghino di Tacco » (selezione).
n. 10 Bruscello « Pia dei Tolomei ».

REGISTRAZIONI EFFETTUATE DAL CENTRO NAZIONALE STUDI DI MUSICA POPOLARE E DAL CONSORZIO PER LE ATTIVITA' MUSICALI NELLA PROVINCIA DI AREZZO.

Raccolta di canti tradizionali nelle campagne dell'Aretino
Gruppo di ricerca diretto da Diego Carpitella.

— Raccolta n. 2 - VAL DI CHIANA
S. PIETRO DAME, 9 dicembre 1965
n. 67 Bruscello « S. Margherita ».

— Raccolta n. 4 - VAL D'AMBRA - VAL DI CHIANA -
MONTEBENICHI, 12 maggio 1966
n. 14 « O rondinella » (frammento di Bruscello).
GARIGNANO, 13 maggio 1966
n. 44 Bruscello « Giuditta e Oloferne ».

— Raccolta n. 5 - Circondario di AREZZO
MONTE S. GARINO, 26 luglio 1966
n. 1 « La passione del conte » (frammento di Bruscello).
n. 2 « Guerrino il Meschino (id.)
n. 5 « Pia de' Tolomei » (id.)
n. 9 « La vecchia » (id.)
S. ANDREA A PEGLI, 27 luglio 1966
n. 18 « Pia de' Tolomei » (frammento di Bruscello)
n. 25 « La strage di Erode » (Bruscello).
TEGOLETO, 28 luglio 1966
n. 45 « L'Inferno di Dante » (Bruscello)
n. 45 « Teresina Eugenio » (Bruscello).

REGISTRAZIONI CONSERVATE NEL FONDO IDA PELLEGRINI - ISTITUTO ERNESTO DE MARTINO.

COSTABONA, 29 giugno 1966
« Cilene alla città del Sole », maggio di Mario Prati.
Intervista con Mario Prati.
Intervista di Romolo Fioroni.
Canti da Maggio.
Stornelli e canzoni.
Intervista con Armido Monti.
MONTEFIORINO, 3 luglio 1966
« Cilene alla città del Sole », maggio di Mario Prati.
Interviste e commenti del pubblico.
Banda.

ROMANORO, 10 luglio 1966
« I fratelli ammutinati », maggio di Tranquillo Turrini.
Intervista con Tranquillo Turrini.

MORSIANO, 24 luglio 1966
« Zanclea delle stelle », maggio di Romeo Sala.
Ballo
Intervista coi maggianti.
Canzoni.
Stornelli.
Maggi, frammenti.
Maggianti (intervista).

COSTABONA, 18 giugno 1967
La Banda di Villaminozzo.
Maggio « Roncisvalle » di Romolo Fioroni.
Impressioni di R. Fioroni sul maggio.
Quartine di maggi e canzoni all'osteria di Costabona.

COSTABONA, 29 giugno 1967
Brani del maggio «Il ritorno degli esiliati» di P. Bonicelli.
Programma dei maggi.
Musiche d'accompagnamento del maggio eseguite al violino da Battista Prati: valzer, polka, sonetti.
Intervista a B. Prati sui maggi.
Miniera.

COSTABONA, 30 giugno 1968
La Banda di Villaminozzo.
Entrata della Banda e dei maggianti.
Introduzione del maggio in programma.
Maggio « Fermino » di Francesco Chiarabini.
La Banda di Villaminozzo.

REGISTRAZIONI EFFETTUATE DA GIANLUIGI ARCARI

MORSIANO, 24 luglio 1966
Brani del maggio « Zanclea delle stelle ».

REGISTRAZIONI EFFETTUATE DA M. L. STRANIERO E R. SCHWAMENTHAL

MONTEFIORINO, 3 luglio 1966
Intervista: « per chi tenere », « del buono o del cattivo ».
Illustrazione, spiegazione di ciò che avviene.
Frammento di intervista con sullo sfondo il maggio.

REGISTRAZIONI EFFETTUATE DA ROBERTO LEYDI

FRASSINORO, 2 novembre 1958
Varie strofe da maggi di Domenico Ceretti (cantate da Alessandro Biondini).
CASOLA, 2 novembre 1958
Varie strofe da maggi diversi (vari esecutori).
BUTI (Pisa), giugno 1959
Maggio « Demofonte ».

REGISTRAZIONI EFFETTUATE DA ROMOLO FIORONI

COSTABONA, giugno 1967
Prove del maggio « Il ritorno degli esiliati » di P. Bonicelli.
COSTABONA, maggio 1968
Prove del maggio « Fermino » di Francesco Chiarabini.

REGISTRAZIONI EFFETTUATE DA SILVIO PARMIGGIANI

COSTABONA, 19 luglio 1964
Maggio « Gerardo di Fratta » di Massimo Bonicelli

REGISTRAZIONI EFFETTUATE DA GIORGIO VEZZANI

- 1964

COSTABONA 19 luglio
Maggio « Gerardo di Fratta » di Massimo Bonicelli
COSTABONA - 27 settembre
Maggio « Brunetto e Amatore » di Stefano Fioroni.

- 1965

COSTABONA - 30 maggio
Proverbi detti da Prospero Bonicelli.
Intervista con Mario Prati, autore di maggi.
Prove del maggio « Galliano in Trebisonda » di M. Prati.
COSTABONA - 27 giugno
« Galliano in Trebisonda » di Mario Prati
COSTABONA - 29 giugno
Prove del maggio « Ginevra » di Stefano Fioroni.
Maggio « Ginevra » di Stefano Fioroni.
Canzoni.
COSTABONA - 15 agosto
Maggio « Galliano in Trebisonda » di M. Prati.

COSTABONA - agosto
Canzoni.

FRASSINORO - 21 settembre
Quartine del maggio cantate da Giacobbe Biondini.

ROMANORO - 22 settembre
Canzoni.
Quartine di maggi cantate da Santino Sala e Maria Albertini

NOVELLANO - 25 settembre
Quartine di maggi (cantate da cantanti diversi).
Canzoni.

● 1966

COSTABONA - 29 giugno
Maggio « Cilene alla città del Sole » di Mario Prati.

COSTABONA - 24 luglio
Maggio « Cilene alla città del Sole » di M. Prati.

ROMANORO - 28 luglio
Quartine del maggio « I fratelli ammutinati » di T. Turrini.

RIOLUNATO - 30 luglio
Brani del « Maggio delle ragazze » (cantati da Flavio Rocchiccioli).

CINQUECERRI - 7 agosto
Canzoni.
Musiche e quartine (esecutori diversi).

RIOLUNATO - 22 settembre
Il « Maggio delle anime purganti » (brani cantati da Eugenia Cassai Zinanni).
Il « Maggio del castello » intervista con Domenico Zinanni.
Canzoni (Eugenia Cassai Zinanni).

MONCHIO DELLE CORTI - 24 settembre
Intervista con Ezio Battaglioli: il maggio «Adamo ed Eva»
Canzoni (E. Battaglioli).

COSTABONA - 22 novembre
Intervista con Romolo Fioroni: il maggio a Costabona.

● 1967

COSTABONA - 21 gennaio
Riunione della Società del Maggio Costabonese: la stagione 1966.
Musiche per fisarmonica alla festa del maggio.

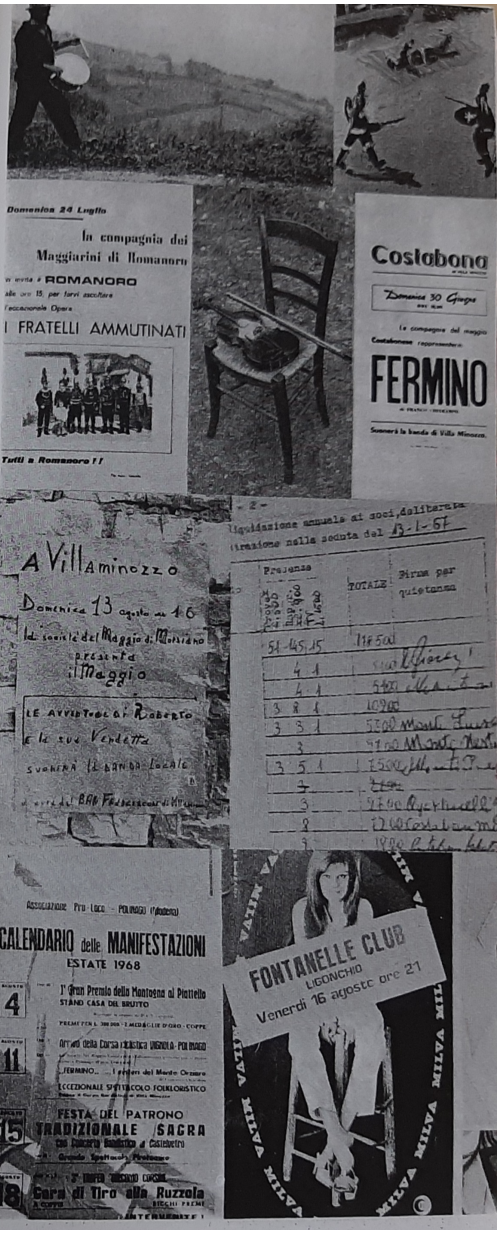
COSTABONA - 4 aprile
L'« arrosto agli sposi » (usanza nuziale).

COSTABONA - 28 giugno
Riunione della Società del Maggio Costabonese: il maggio « Il ritorno degli esiliati ».

COSTABONA - 29 giugno
Maggio « Il ritorno degli esiliati » di Prospero Bonicelli.
Intervista con Mario Prati.
Musiche del maggio (viol. Battista Prati, chit. Ruggero Cappelletti).

PONTE DOLO - 25 giugno
Maggio « Roncisvalle » di Romolo Fioroni.
Quartine di maggi all'osteria di Ponte Dolo.

NOVELLANO 19 agosto
L'« imboscata » (usanza nuziale).
Musiche, canti e campetti al pranzo di nozze.



QUARA - 16 luglio
Maggio «La vendetta di Clarina» (maggianti di Morsiano).

COSTABONA - 23 luglio
Brani del maggio « Ritorno degli esiliati » di P. Bonicelli.

VILLAMINOZZO - 13 agosto
Maggio « Le avventure di Roberta e sua vendetta » di Tranquillo Turrini (maggianti di Morsiano).

COSTABONA - 15 agosto
Brani del maggio « Ritorno degli esiliati » di P. Bonicelli.
Canti all'osteria di Costabona.

NOVELLANO 20 agosto
Intervista con Gino Diambri e Fiorino Manfredi: il maggio a Novellano.

VILLAMINOZZO - 21 agosto
Intervista con Romolo Fioroni: la stagione 1967 del maggio a Costabona.

COSTABONA - 11 novembre
Musiche per fisarmonica e quartine di maggi alla festa del maggio.

● 1968

MILANO - 25 aprile
Intervista con Francesco Chiarabini autore di maggi.

RIOLUNATO - 5 maggio
Il maggio delle anime purganti.

COSTABONA - 29 giugno
Intervista con Amos Fioroni autore di maggi.

COSTABONA - 30 giugno
Maggio XX « Fermino » di Francesco Chiarabini.
La banda di Villaminozzo.
Satire di Prospero Bonicelli.

MORSIANO - 1 luglio
Intervista con Ivo Campomagnani autore di maggi.
Quartine di maggi cantate da I. Campomagnani e I. Bondi.
Intervista con Guglielmina Croci.
Canzoni (Guglielmina Croci).

CIVAGO - 4 agosto
Brani del maggio « Bianco e Bruno » di Battista Dieci (maggianti di Morsiano).

COSTABONA - 15 agosto
Maggio « Fermino » di F. Chiarabini.
Francesco Chiarabini parla del maggio « Fermino ».

COSTABONA - 16 agosto
Il maggio dell'« Amorotto »: commento di Romolo Fioroni e Teobaldo Costi.
Storia del maggio « Le venti ore che cambiarono il mondo » di T. Costi.
Commento di R. Fioroni e T. Costi.

PIOLO - 17 agosto
La leggenda di S. Basilide detta da Basilide Giorgioni

VAGLIE - 17 agosto
« Viaggio in Toscana », ottava rima cantata da Umberto Raffaelli.
Intervista con U. Raffaelli.

MONTECAGNO 17 agosto
Intervista con Alfonso Pighini autore di maggi.

CECCIOLA - 21 agosto
Intervista con Andrea Briselli: poesie estemporanee.

SUCCISO - 21 agosto
Intervista con Marco Torri: maggi e poesie in ottava rima.

RAMISETO - 21 agosto
Intervista con Giacomo Bronzoni direttore di maggi.

ASTA - 22 agosto
Intervista con Berto Zambonini: il maggio in Asta.

MARMORETO - 23 agosto
Intervista con Domenico Notari: maggi e poesie estemporanee.

VAGLIE - 23 agosto
Canzoni e quartine di maggi (esecutori diversi).

COSTABONA - 24 agosto
Tamburo che annuncia il maggio.

VILLAMINOZZO - 26 agosto
Canzoni e quartine di maggi cantate da Paolo Marchesi.

DEUSI - 26 agosto
Intervista con Elisa Canovi.

COSTABONA - 29 settembre
Tavola rotonda del maggio.

Temi musicali del maggio dell' appennino emiliano finora editi

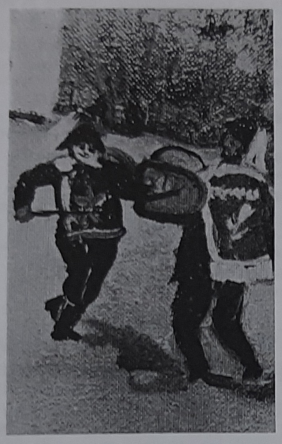
A. GALASSINI: « Il "Maggio" », in « Ressegna nazionale », settembre 1890 - rip. in: « Lo Scoltenna », strenna di Pievepelago, 1890 - es. musicali: quartina di ottonari e intermezzo di violini - vallata dello Scoltenna - rip. in: E. Levi: « Fioritura di canti tradizionali del popolo italiano », Firenze, 1895 (p. 57) - A. BONACCORSI: « Il folklore musicale in Toscana », Firenze, 1956 (pag. 54) - S. FONTANA: « Il maggio », Firenze, 1964 (tav. dopo pag. 90).

G. RONCAGLIA: « I "Maggi" dell'Appennino modenese », in « La cultura musicale », fasc. 2-3, 1923. - « I "Maggi" modenesi », in « La Rassegna musicale », fasc. 4, 1934 - es. musicali: 5 esempi - 3 di Casola - quartina di ottonari - terzina di endecasillabi - quartina di settenari - 2 di Montefiorino - quartina di ottonari e terzina di endecasillabi - rip. in: A. BONACCORSI: op. cit. (pp. 54-55-56).

D. A. MAMOLI: « I Canta Maggio », in « La Provincia di Reggio », gennaio 1924 - es. musicali: quartina di ottonari e stornello strumentale Busana, Reggio E. - rip. in: A. BONACCORSI: op. cit. (p. 57) - D. CARPITELLA: « Ritmi e melodie di danze popolari in Italia », Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Roma, 1956 - ID.: « Italian Folk Music », in « Grove's Dictionary », 5th ed., Supplementary volume, p. 147.

S. FONTANA: Op: cit. - es. musicali: strofa di ottonari - di settenari, dell'ottava e dell'intermezzo di violini nelle vallate del Dragone e del Dolo (trascrizioni di Giosuè Battani).

G. VEZZANI: « Un maggio "Brunetto e Amatore" », in « Il Cantastorie », n. 3-4, luglio-novembre. 1964 - es. musicali: quattro temi strumentali in uso a Costabona (trascrizione di Mario Micheletti).



Corsini, Il maggio, *particolare*

I QUADRI DEL MAGGIO

Alcuni quadri di Angelo Corsini, che da alcuni anni ritrae scene e personaggi del maggio con quella tecnica particolare che contraddistingue il pittore « naif », sono esposti alla locanda « Colombara »di Costabona. Sono rappresentati i momenti più interessanti del maggio, la sfilata, i duelli, la « carbonaia », gli « assassini » e la principessa prigioniera.

PASTORE MAGGERINO AL PIANO

Il cielo piange. Son le rame spoglie
d'ogni fresca bellezza;
cadono, con un volo di tristezza,
sul nudo suolo, ormai, l'ultime foglie.

Intorno, la campagna è tutta assorta
in una pace muta:
solo lo scricciolетto la saluta,
sempre festoso, sulla siepe morta.

Anche una voce d'acqua lieve lieve
ascolta . . . . il suo ruscello . .? . .
Oh, no! Lontan lontano scorre snello:
sono lassù i suoi monti e c'è la neve:

Lassù, d'intorno al vecchio focolare
narrano le novelle
d'armi e d'amore: filano le belle
e sognano, sapendo di sognare . . . .

Lassù, nel tempo, cercano leggende
ed arcane paure
e tesori celati in grotte oscure,
custoditi da diavoli e tregende.

Lassù, nell'osteria di Renato,
Pasquale, canta il « Maggio »:
« Buovo d'Antona » e, certamente, un saggio
di quello di « Rinaldo appassionato ».

E Mario e Nillo cantano stornelli
con « Luna » e con « Cannone »;
cantan « La Giulia », morta di passione
e la piange il suo amor, « fra i muti avelli ».

Lassù, c'è forse da vegliare un morto:
Stava male Minghino
ed anche la Palmira del mulino,
quando partì in quel mattino smorto.

Ora, la voce d'acqua, sembra un pianto
per quei morti pensanti,
e l'eco dei rosari bisbigliati,
lungo la mesta via del camposanto.

I monti son lassù . . . Egli è in pianura
a guadagnarsi il pane
e queste sue memorie paesane
son la sua ricchezza grande e pura.

Teresa Romei Correggi

Costabona

ORME CIVICHE E RELIGIOSE DEL PASSATO

Allo scopo di creare un clima prestigioso dell'ambiente, servirà, prima di passare alle notizie documentate, ricorrere alla « leggenda », poggiata però, per esser accolta, sopra tipici nomi locali che persistono: « la rocca » entro l'abitato, « romitadigo » (quasi balcone sul Secchiello) e, specialmente, « il castello » tutto immerlato ed esposto agli elementi lungo la cresta che promana verso oriente dalla « Penna ».

Messi in relazione fra di loro, queste denominazioni accendono la fantasia e formulano un'atmosfera preistorica adattissima a concretizzarsi in elementi da saga nordica, impastati di sentimentalismo e di tragedia, il cui contenuto lasciamo però supporre per non interromperne l'incanto.

Esce tuttavia dall'alone dell'immaginativa la « rocca » e c'introduce con piede sicuro nell'impianto d'un « comune rustico », cellula medievale d'organizzazione civica che si avvera in ogni conglomerato, in condizione peraltro di dover appoggiarsi o al « signorotto » o al « comune cittadino » per il nostro caso, a quest'ultimo sostegno.

A carta 182 del « Liber Grossus », ove a Reggio registravano tutto, sono trascritti i nomi dei capifamiglia, insieme a quelli di Secchio (erano considerati un'unica Comunità), che « in Christi nomine, millesimo ducentesimo quadragesimo, indictione tertiadecima [...] juraverunt sequimentum potestatis et comunis Regii »; sono in numero di 35; ma, a causa di scarsa indicazione, non si possono collocare all'uno o all'altro dei due borghi che in minima proporzione: si conosce che « Boriengus » è di « Secli »; si possono attribuire e Costabona « Patumus Bonizeli » e « Ugolinus Petri, Michael ejus frater, de Soliabona » (interpretabile per Costabona); comunque la cifra ci rende già un'idea della popolazione d'allora.

Un altro volume in pergamena, il « Liber focorum », ci assicura che la struttura della Comunità, nell'anno 1315, era già funzionale, però nel « Comune » di Ripiola: dirigeva come « consul » « Albertus de Coloreto » e fra i « terrieri » tassabili per avere un po' di rendita figurano: « Gitiolus de Costabona, Dominicus de Costabona, Ghibertus de Costabona ».

Possiamo quindi configurarci la loro vita organizzativa: al principio d'ogni anno si indiceva l'assemblea generale nella « rocca » per passare all'elezione dei nuovi capi mediante estrazione dal « bussolo »: così usciva il « console » in cui s'imperniava l'autorità, successivamente i consiglieri, uno per borgo; poi il « massaro », responsabile della parte finanziaria, e il « barigello » (o sbirro), uffici questi antipatici seppur necessari; e la vita civica filava con onestà.

Con questo sistema ancor primitivo trascorsero almeno due secoli e mezzo, non senza inconvenienti certo; ma, appartati com'erano, non si sa che subissero le burrascose vicende della città fino all'affermarsi della Casa d'Este all'inizio del secolo XV.

Gli Estensi organizzarono il territorio in Podesterie e, localmente, quella di Minozzo raccoglieva intorno a sè anche Costabona. Così, per un altro buon secolo, Costabona era retta in nome del Duca dal Podestà insediato nella « rocca » di Minozzo, custode fedele degli ordini ducali e, al contempo, benigno osservante dei « privilegi ed immunità » che ogni « Comune » aveva ottenuto da Nicolò d'Este, quando strappò ai Fogliani il dominio della montagna.

Si cambia invece fisionomia di regime, quando incominciò lo sminuzzamento dell'ampia Podesteria in « feudi », assegnati « honoris causa » a molte famiglie desiderose di sfoggiare qualche titolo nobiliare alla corte in occasione di parate.

Per aver l'investitura delle due Comunità combinate insieme onde formare una contea, iniziò pratiche la Casa bolognese Malvasia della Serra e i due fratelli Sigismondo e Napuglione, con rogito 17 marzo 1608 redatto dal notaio Panizzati, poterono, denominarsi « conti di Costabona e Secchio » a condizione che procurassero alla « Cucina ducale », entro la prima domenica di quaresima, ogni anno, un vaso da 4 libbre pieno d'olivoni.

Non sembra che fossero ugualmente soddisfatti i vassalli interessati, perchè cercarono avanzare delle riserve, nella speranza di disarmare i pretendenti; invece i conti le accettarono perchè non ne risentivano nelle finanze:

a) che non fossero privati dei loro privilegi e immunità: il tutto consisteva in un « capitolato » riconoscimento dal Duca il 2 luglio 1605 riguardante il bando delle capre sino a 10 anni: « quelli che ne hanno, se ne devono distare entro settembre; le pecore sono sopportate, purchè « vernate » in casa o nella Maremma e si paghi 6 denari per capo che niuno possi tagliare nè cavare arbori; che alcuno non possi segare nei prati sino alli 26 di giugno; che alcuno non possi entrare nelli prati foresti a pascolare »;

b) che potessero usare come prima del mercato di Villa e comperare roba nella Podesteria;

c) che per le cause giudiziarie non avessero a subire spese maggiori (questa riserva non venne invece rispettata dal Podestà di Minozzo, quando era richiesto come giudice: pretendeva le « sportule » senza sconto, perchè non più suoi sudditi).

Avevano i loro oneri usuali: tenere in assetto 4 soldati in continuità; fare le corvées ogni volta che ne erano richiesti (nel 1640 si fecero sentire perchè « troppo gravati nella conduttura della calzina »).

I due suddetti conti erano estranei al feudo; quando ebbero il titolo, Sigismondo rigò un complimento al Duca e basta: « [. . .] rendo humil/me gratie perchè per sua benignità mera si degna honorarmi e valermi [. . .] nè con più affetto di cuor e fede serà da alcuno obbedita e servita ».

Ai primi investiti susseguirono, senza lasciar traccia:

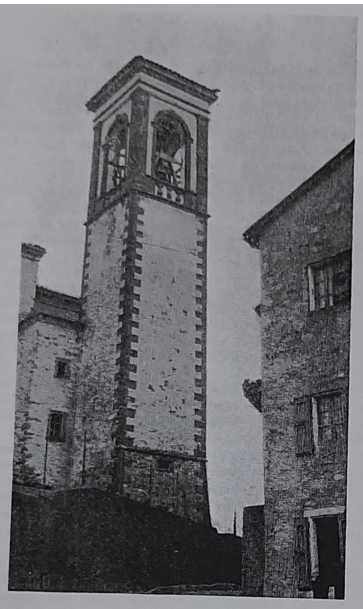
a) Francesco-Maria, figlio di Napuglione nel 1655;

b) Riccardo-Carlo nel 1695;

c) Francesco-Maria, nipote dell'omonimo, nel 1717;

d) Orazio, nel 1771; ma 7 anni dopo moriva senza discendenza; perciò il feudo devolse alla Camera Ducale e lo prese on consegna il Podestà di Minozzo.

Era pronta un'altra Casata a subentrare e, siccome ogni investitura era un buon cespite per la cassa ducale (non sempre ben rifornita), la cosa si combinò senza indugio: Ludovico Marchisio di Modena fu investito di Costabona e Secchio il 30 settembre 1777; ma visse « conte » per solo due anni e senza



figli a cui lasciare il feudo, sicchè ricadde alla Camera Ducale nell'ottobre del 1779.

Un ramo cadetto della stessa Casa, Giuseppe-Filippo, ottenne di riscattarlo col pagare la tangente d'investitura il 10 febbraio 1781; ma mirava ad accrescerlo e, alla prima occasione, ebbe Bebbio, anzi, un po' dopo, anche Massa di Toano, come succedaneo agli Scalabrini.

Tutti e tre i bei titoli saltarono per aria con l'uragano della Rivoluzione francese e il « conte » si contentò d'esser chiamato « cittadino ».

In quell'occasione Costabona, distintamente da Secchio, fece atto d'annessione alla Repubblica Reggiana con rogito del notaio Giobatta Lucchi il 17 ottobre 1796 e nelle circoscrizioni del tempo napoleonico venne adossata al Toanese, fino alla distrettuazione del 12 gennaio 1815, per cui rientrò sotto Minozzo, traslocato 3 mesi dopo a Villa.

Qui finisce la « vita civica » di Costabona.

Quanto a vita religiosa, pur senza documentazione diretta, è facile supporre sul posto un servizio festivo mediante i Rettori delle parrocchie confinanti, già regolarmente curate da Rettori fissi, non appena fu eretto un oratorio (anche più tardi era detto « chiesuola »); per arrivare però ad erezione in parrocchia, bisogna attendere la costituzione d'un congruo beneficio e una canonicuccia: il primo venne messo insieme nel torno di tempoc he decorsa dalla I (1456) e II (1462) Visita di mons. Battista Pallavicino, ma non doveva esserci la seconda, poichè non appare alcun nome di Rettore.

Così fu facile a quello di Secchio ottenere il 7 ottobre 1475 l'unione di Costabona; tale situazione si prolungò fino al 1643; sebbene unita, era però oggetto di Visita Vescovile.

Il 21 maggio 1543, il Commissario del cardinal Cervini la dice « sub eodem rectore, capellano et affictuario »; riscontra poi « corpus Christi in vase ligneo, ecclesiola non bene coperta ».

Nel 1575, ai 3 d'agosto, passò mons. Marchesani e diede ordine di sbiancare le pareti e di riordinare la travatura.

Il vescovo Claudio Rangoni, in visita il 24 luglio 1594, esaminò il cappellano-aiuto, don Matteo Belli, sulla cultura teologica e lo classificò « debilis »; poi impartì l'ordine di risarcire la « chiesuola »; ripassando anzi il 17 settembre 1608, siccome don Matteo, riconosciuto « sufficiens », era passato Rettore a Secchio e a Costabona non c'era chi facesse da Cappellano, comandò che non vi si tenesse il Santissimo; una terza volta, il 19 ottobre 1615, annota che la popolazione era di 145 anime.

Il 9 settembre 1627 era in visita il vescovo Paolo Coccapani e trovò la chiesa servita da don Filippo Bonicelli, sprovvisto però della facoltà per ascoltare le confessioni; fu allora che gli « homines » chiesero verbalmente la separazione da Secchio garantendo che avrebbero mantenuto un Rettore; mentre li ascoltava, il Presule intanto guardava in alto e disse loro che riattassero il soffitto: era senz'altro presente don Matteo Belli e gli chiese sottovoce se aveva delle difficoltà sulla petizione dei Costabonesi; accertatosi del suo assenso, accennò al Cancelliere Curiale, don Panciroli, di prender giù un appunto per decidere a Reggio; ma di là, chissà perchè, per il resto di tempo, in cui rimase parroco a Secchio don M. Belli, non arrivò il decreto di separazione.

Col nuovo parroco, don Giambattista Canovi, si riprese e condusse in porto l'iniziativa: un'adunanza plenaria dei 12 capifamiglia, tenuta alla presenza del medesimo il 6 marzo 1643, portò alla risoluzione di fare una domanda scritta, corredata dall'assenso formale da parte del Rettore, accompagnata dall'offerta per il beneficio di 2 appezzamenti per famiglia e della presentazione del « prete », « molto amato », disposto ad accettare, subordinatamente alle disposizioni dei Superiori, e spedirono il tutto in Curia con tanto di ratifica d'un notaio. Il Vescovo giudicò matura la cosa e mandò a chiamare il sacerdote proposto: don Giovanni (Toppi) Rossi di Coriano; lo fece esaminare a voce da una Commissione apposita che lo trovò « idoneo »; sicchè il Coccapani stese il decreto per « revocare l'annessione di Costabona a Secchio » e fece scrivere al Cancelliere l'istituzione canonica per don Giovanni: « Essendo vacante la parrocchia di Costabona in seguito alla rinuncia di don Giambattista C. e all'unione revocata, Noi la conferiamo a te, esaminato e trovato idoneo, con l'imposizione sulla tua testa del beretto hac die 12 Maij 1643 ». Al rinunciante don Giambattista promisero una propina di « sette stara di fromento » finchè stesse parroco a Secchio (in realtà fino al 1649).

Ha così Costabona la sua fisionomia spirituale con un Parroco non ancor trentenne, « molto amato », come avevano dichiarato già al Vescovo i capifamiglia nel proporlo, destinato a continuare la sua opera zelante per oltre quarant'anni con sicuro metodo tradizionale: così ce lo presenta il redattore della Visita Bellincini, dopo 35 anni di ministero: (25 agosto 1679): « *Curio multae antiquitatis olens, promus, condus, optimus don Joannes de Rubeis* (*divulsa olim ecclesia a Secchio*) *primus in numero rectorum est* [= Il Parroco, uomo molto

all'antica, abile nel ministero, l'ottimo don Giovanni Rossi (dopo che la chiesa fu distaccata da Secchio) è il primo nel numero dei Rettori]. Ed aveva un gusto particolare per l'arte: il Cardinale Rinaldo d'Este, passando in visita il 14 agosto 1652, osservò nelle muraglie 8 pitture (non altrimenti specificate) e, specialmente, sull'altare il « tabernacolo indorato »; delle due campane, una era d'un valore inestimabile: secondo quanto si diceva, l'aveva procurata un « pellegrino » di ritorno da un voto soddisfatto a S. Giacomo di Compostella in Galizia ed aveva il carisma « infallibile » per distornare la grandine dal territorio della parrocchia (di qui forse la leggenda della campana sul Castello rintoccante « nelle serate di tempesta »); senonchè nel 1838, in circostanza del genere, nell'impeto dell'agitarla, chi la suonava sotto un diavolio d'intemperie la incrinò tra la desolazione di tutti. Venne, è vero, un bravo fonditore da Fontanaluccia a ricolarla, ma addio per la malia di cui era fornita! Ci ricorda il tutto un ben riuscito distico latino che merita d'esser fissato nella stampa « *Hispania huc vectae formam deflemus ademptam; Baptistae Stephani restituere manus* ».

[= Deploriamo con lacrime la rottura della campana che fu portata qui fin dalla Spagna; l'ha rimessa insieme l'abilità di Stefani Battista].

Ritornando alle osservazioni del Visitatore, oltre il lodevole, vide che nel resto delle pareti e il soffitto lasciava a desiderare: ma almeno, facessero il volto in cotto sopra l'altare e il coro, il quale doveva servire anche da sacrestia! C'era un altro inconveniente da togliere o comunque sistemare: s'era cominciato a seppellire nel pavimento della chiesa, non ancor selciato ma di terra battuta, come nel sacrato... Ad ovviare a ciò ecco l'ordine deciso: « Non si seppelliscano in chiesa cadaveri, se prima non si scavano dei tombini regolamentari con la brava pietra di chiusura ».

Quando giunse, dodici anni dopo, mons. Marliani, il 30 agosto 1664, con le tombe s'era a posto, ma in alto c'erano le piagne a vista e sul coro un tassellame di tavole sconnesse; il redattore della visita formulò l'augurio della volterrana (dopo averci voluto spiegare come il posto si chiami Costabona): « Coste si dicono solitamente i dorsi che sono facilmente transitabili; perciò questa, che è abbastanza amena e accessibile da ogni parte, è detta Costabona; la sua chiesuola « scandulata cum choro tabulato spera una buona volta d'esser messa a volto »; vi era però già organizzata dal 10 maggio dell'anno stesso la Compagnia del Rosario; anzi gli « homines », mettendosi una mano al petto, promisero di pensare anche ad un ampliamento, che eseguirono entro il 1673.

Nel 1707, l'accompagnatore di mons. Ottavio Picenardi ce ne fa quasi uno schizzo: « si trova in uno spiazzo d'una costa montagnosa, ad un'unica navata, fornita di due altari ed è rivolta verso sera ».

La Visita Forni del 15 luglio 1724 riconferma il « *tabernaculum ex ligno insculpto et inciso, eleganter constructum* », ma non ha lasciato nulla di nuovo; il che si può interpretare in bene; che cioè tutto era in ordine e filava diritto.

Mons. Gianmaria Castelvetro, in visita pastorale il 2 agosto 1751, riscontrò con compiacimento una benemerenza civica (e come vedremo agricola) del Rettore indigeno, don Simone Bonicelli: benchè di salute cagionevole, teneva scuola ai fanciulli della parrocchia, i cui effetti fecero meravigliare Filippo Re, quando ebbe occasione di sostare al Monte, ospite dei Fioroni, una quarantina d'anni più tardi, in giro di studi attraverso la Montagna per togliersi agli scompigli della città;

ecco come scrive: « (...) arrivammo a Costabona, ove l'ottima famiglia del mio compagno di viaggio [don Giandomenico, arciprete di Pujanello] mi ricevette nel suo seno con tutta l'amicizia. Costabona, benchè non goda la favorevole esposizione del mezzodì, sarebbe assai fertile, se non fosse ingombra di spessi e folti boschi. [Sulla produzione agricola lasciò scritto altrove e più tardi: « Costabona di 206 abitanti è povera villa, ma si coltiva bene e ne fanno fede i canepai e gli orti. Rende poco più del tre... e si ha gran cura delle api, esempio unico]. Abbonda di castagneti; quest'albero, il cui frutto somministra l'alimento maggiore ai montanari, è però meno coltivato di quello [che] potrebbe essere e si lascia per lo più alla natura l'impegno di renderlo fruttifero. Solo in questi luoghi ho osservato che vi si ha qualche cura ed ho veduto un castagneto formato non sono molti anni, mi disse'o, dal parroco defunto colle regole dell'arte. Bensì vidi una grandissima quantità di *bunium bulbocastanum;* colle sue radici fornisce alimento ai fanciulli. La *primula veris,* detta erba bianca, forma con le foglie nella primavera susseguente agli anni penuriosi una porzione di cibo ai poveri montanari: le infondono entro a una rada polenta di granoturco e ne fanno certi gnocchi che chiamano *cazzagai.*

Gli abitanti di questo paese sanno tutti leggere e scrivere, cosa rarissima nelle nostre montagne. Sono estremamente sobri. In conseguenza di ciò non si è giammai in quel Comune permessa osteria; anzi, essendosi colà stabilito uno straniero, i vecchioni del Comune l'obbligarono a desistere o a partirsene. A taluno sembrerà ridicolo che siasi notato tal fatto. Mi lusingo però che il filosofo mi saprà grado che io gli abbia insegnato un popolo che serba più degli altri quella semplicità di costumi che tanto lodasi e raccomandasi, ma ben di rado ritrovasi. In generale i nostri montanari sono dotati di talento, coraggiosi ed esercitano una gratuita ospitalità con tutti ».

La Visita di Francescomaria d'Este, nel 1791, ci segnala che si era costruita la canonica, in stile lillipuziano, addossata ad un muro della chiesa; non c'era ancora la sacrestia e le campane erano sistemate in un trabiccolo, con tronchi grezzi di castagno, issato sulla parete a sera: « *in quodam pinnaculo parietis ecclesiae occasum versus* »; il pavimento era ancora di « batuto », non però in terra pestata, ma « *calce et arena compactum* ».

Mons. Pietro Raffaelli, passando il 29 agosto 1850, rimase ammirato dell'elegante campanile già finito dal 1837, con la concorrenza delle migliori famiglie, sotto don Antonio Castagnedoli; sicchè, encomiandolo, buttò là la « suonata » di fare una cosa consimile per la chiesa...; ma il vecchietto nicchiò adducendo che sentiva il peso degli anni e della « cura » caricatagli sulle spalle da quasi quarant'anni... Infatti maturava già il progetto di rinuncia.

Carlo Macchi, nel 1869, fece le sue rimostranze che, con un campanile, orgoglio del paese, non ci si decidesse neanche per togliere dal coro quel po' di suppellettile che avevano per le funzioni; e don Domenico Fioroni che aveva ancora in parrocchia il suo antecessore rinunciatario, pensò sul serio a preparare il clima morale per la costruzione d'una nuova chiesa...

Fu dunque negli anni attorno al 1880 che tutto il paese si mobilitò per corredare la parrocchia d'una chiesa da esser il cavallo di battaglia per i paragoni cogli altri paesi quando nelle osterie di Villa o di Quara ci si sfida a chi ha più fama. Per le pietre « polite » e « lavorate » ci si doveva servire dei « picchiarini » di Coriano; anche il capomastro per la muratura

era più sicuro con un esperto di Romanoro; ma, per il resto, in materiale e mano d'opera, c'era da affidarsi al luogo; e così S. Prospero patrono ebbe un tempio nel forese montano di cui poteva andar fiero...

Sfortunatamente la Visita Manicardi del 26 luglio 1887 non ce n'ha lasciato eco; fissò tuttavia un particolare che assicura la continuazione d'un buon costume: il Parroco, s'era assunto l'impegno della scuola elementare e il Comune, riconoscente, gli assegnava una gratifica di lire sessanta annue!

L'ultima Visita, che è di dominio pubblico; quella del 1909, effettuata da mons. Marchi prima di passare arcivescovo a Lucca, prospetta un riassunto sinottico: i documenti d'archivio cominciano col 1643; la canonica tolta la topaia addossata alla chiesa, è del 1836; il « bel » campanile, con rifusione delle campane, sorse con entusiasmo nel 1838; chiesa, sacrato e cimitero sono del 1881 e il tutto a buon fine, se la chiusura generale chiosa « tutto in perfetto ordine »; solo, con una punta di umorismo del Rettore: « *manca la salute nel Parroco per giovare meglio ai parrocchiani* ».

I quali, memori e grati di quanto hanno ricevuto dai loro Rettori, ne vogliono aver presente la lista.

ELENCO DEI PARROCI DI COSTABONA

I) 1643-1687 - Rossi Giovanni di Coriano
II) 1687-1700 - Bonicelli Pellegrino
III) 1700-1723 - Canovi Matteo
IV) 1723-1736 - Bonicelli Prospero
V) 1736-1757 - Bonicelli Simone
VI) 1758-1794 - Campolunghi Giambattista
VII) 1794-1813 - Mareggini Tommaso, passato a Coriano
VIII) 1813-1864 - Castagnedoli Antonio, rinunciatario
IX) 1864-1905 - Fioroni Domenico
X) 1907-1928 - Castellari Giuseppe
XI) 1928-1936 - Macchioni Giuseppe, proveniente da Secchio.
XII) 1936-1951 - Baroni Armando, passato a Fontana Rub.
XIII) 1951-1968 - Corradini Giuseppe, passato a Villa Minozzo.
XIV) 1968-15/XI - Vescovi Romano.

Per concludere questa rassegna delle tracce che ha lasciato Costabona nel tempo, viene spontanea l'osservazione che ebbe a fare Ilario Belloc nell'attraversare un altro scorcio della montagna reggiana: « *Di certo questa gente ha su di sè una benedizione, concessa loro per la loro semplice vita e la loro giustizia. Hanno gli occhi senza paura e gentili. Sono cortesi, diretti e tutti hanno in loro il sorriso e la malinconia. Sono pieni di canti, di memorie, delle storie del loro luogo natio...* ». Se mai ad altro paese, quest'ultimo scorcio di quadro si addice a Costabona: il rifiorire del « maggio » in montagna ne è un merito indiscusso: « *...il loro culto è conforme al mondo che Dio fece* ».

Francesco Milani

Torre dell'Amorotto sulla via di Civago

Cristalli sull' Alpe Reggiana

Cristalli son gli umori alpini, e del Casarola lacrime
vive, che in rivoli si disciolgon giù nella valle.
I Paduli rigonfi germinan linfa dalle lor late cime,
aspira l'Abetina il bianco manto che le sta di spalle
l'acque spumeggianti scendon al piano cristalline
dirompendo in Secchia, in Enza, nel Dolo fra gole
in gaio mormorio, ammiccanti alle brezze mattutine,
un inno sciolgon guizzando al Creato e al Sole.
Corron nel fiume, sotto gli archi del ponte;
salutan le rame dei lecci, dei pioppi e dei castani,
all'alto ciel sorridono: già lungi son dal monte
che vita lor infuse fra sassi, rocce e massi immani.
Più lata è la distanza or fra sponda e sponda,
più ampio il fiume e la corrente lenta nell'andare,
nei gorghi stagna. Il ghiaioso letto l'onda
più non lambisce. Vasti son i silenzi fino al mare!
Muto e fondo il verde fra vitrei salici pendenti:
vita lassa, opaca, fabbriche le reser e cantieri;
non gorgoglii, nè spruzzi ch'eran scintille fulgenti,
nè il murmure dei rivoli che le fur seguaci ieri
vivi e parlanti. Fatua par la vision della Sfinge
su in Bismantova dantesca, che più non le arride
quando di platino, d'oro e rame tutto ricopre e tinge,
allorchè all'alba il mondo si ridesta e ride.

Francesco Milani

POLINAGO

La felice ubicazione, dominata dal monte Cimone e dalla catena appenninica; l'aria mite e salubre; l'altitudine ideale; la proverbiale cordialità degli abitanti, fanno di Polinago uno dei paesi più belli e più attraenti dell'Appennino modenese.

Paese di storia e di leggenda, al centro della valle del torrente Rossenna, affluente del fiume Secchia, per molto tempo è restato immeritatamente ignorato, forse perché fuori dalle tradizionali direttrici turistiche.

Questi anni recenti hanno registrato finalmente il suo risveglio, agevolato, oltre che dalla sua invidiabile posizione, dalla sistemazione delle strade di accesso, che ne fanno un paese raggiungibile in brevissimo tempo da Modena (km. 61), *da Sassuolo* (km. 38), *da Bologna* (km. 77).

Numerose villette turistiche sono sorte ed altre ancora stanno sorgendo nelle immediate vicinanze del paese, che ha segnato in questi ultimi tempi uno sviluppo veramente notevole, destinato ad incrementarsi ulteriormente.

Il rinnovato campo sportivo, la pista di scattinaggio, il parco comunale e, soprattutto, il bellissimo e panoramico campo nazionale di tiro a volo, dotato di tutti i più moderni accorgimenti e con annessi una pista da ballo, un bar ed un ristorante, ormai famoso per la buona cucina, costituiscono l'attuale attrezzatura, destinata ad essere tra breve incrementata con la costruzione di una piscina comunale e di alcuni campi da tennis, opere già iniziate.

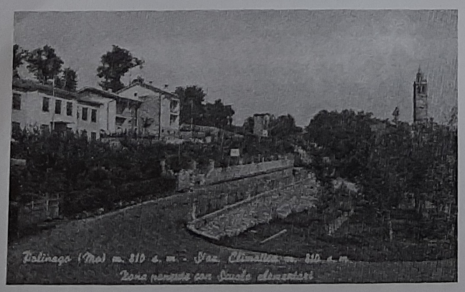
Caratteristici e pittoreschi i dintorni, meta di comode ed interessanti escursioni.

Dalla torre, detta di Matilde di Canossa, a San Martino Vallata — a cui si accede tra boschi rigogliosi e prati verdeggianti — al Castello di Talbignano, risalente all'alto Medioevo e testimone di una storia di fierezza e di libertà; dal Castello di Gombola, nido di una delle più potenti e gloriose famiglie di feudatari della montagna, alle sorgenti oligominerali del Bagno di Brandola, già conosciute ed utilizzate dagli antichi Romani; dalla solitaria rocca di Rancidoro al Santuario di Santa Croce, lambito da ogni parte dalle limpide acque del torrente Rossena; tante sono le località che offrono divertimento e svago e che, come oasi di pace e di serenità, fanno dimenticare l'affanno ed il tumulto della città.

Numerose le feste e le manifestazioni di vario genere, che allietano e vivificano il soggiorno dei villeggianti durante la stagione estiva e che richiamano folle di appassionati dai centri finitimi.

Tra queste, le gare di tiro a volo, che si susseguono ininterrottamente nei mesi estivi; il tiro alla ruzzola, disciplina sportiva tradizionale della montagna modenese, che qui vanta uno dei più importanti e più agguerriti centri; le sfide alle bocce; le fiere ed i mercati; le sagre paesane; i canti « del maggio », organizzati ogni anno; testimoniano della ospitalità amichevole e signorile di un paese che può stare alla pari delle migliori stazioni turistiche esistenti.

« Hic manebimus optime » — Qui staremo benissimo — potrà dire chi apprezza le bellezze naturali, chi cerca un clima sano e mite, chi ama la quiete e la solitudine —. Polinago è veramente il paese ideale.



BANCO S. GEMINIANO
E S. PROSPERO

S.p.A. - Sede Soc. in Modena - Cap. soc. e ris. L. 3.000.000.000

Sedi in Reggio Emilia e Modena

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO

61 FILIALI NEI PRINCIPALI CENTRI DELLE DUE PROVINCIE

SEDE IN REGGIO EMILIA
Via Roma, 4 - Via Emilia S. Pietro, 12 - Tel. 32.241 - 48
(N. 8 linee con ricerca automatica)

Agenzia di città « A » :
Isolato S. Rocco (Borsa Merci) - Tel. 30.713

Agenzia di città « B » :
Porta Castello (Viale Umberto I, 1 - 2/b) - Telef. 32.866

Magazzini formaggio :
Viale Regina Margherita - Telefono 37.922
Viale Isonzo - Telefono 39.658
Via Emilia all'Ospizio - Telefono 31.326

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

Credito agrario - Credito artigiano
Emissione di assegni circolari propri

Anticipazioni su merci e stagionatura formaggio
in magazzini propri

BONICELLI AVE

VILLA MINOZZO - Telefono 70.138

Vasto assortimento tessuti e confezioni
UOMO DONNA E RAGAZZO

ARTICOLI SPORTIVI - CHINCAGLIERIA

TOTALTERMO

UN CALDO PULITO - UN CALDO SANO - UN CALDO TOTAL

RIVENDITORE AUTORIZZATO :

Ditta Zannoni Nino

PRODOTTI PETROLIFERI

CASTELNOVO MONTI (Reggio Emilia) - Telefono 78.337

BAR - RISTORANTE - TABACCHERIA

"APPENNINO"

di

BUCCHI DINO

VILLA MINOZZO (Reggio Emilia)

Telefono 70.177

ALBERGO - RISTORANTE

"CUSNA"

di Coloretti Clara

VILLA MINOZZO (Reggio Emilia)

Telefono 70.164

TESSUTI - CHINCAGLIERIE
CONFEZIONI

Monti Giancarlo

— UOMO
— DONNA
— BAMBINO

QUARA - Reggio Emilia

L'ECO DELLA STAMPA

MILANO - Via Compagnoni, 28

vi tiene al corrente di tutto ciò
che si scrive sul vostro conto

Artisti e scrittori
non possono farne a meno

Richiedete le condizioni d'abbonamento
a ritagli da giornali e riviste, scrivendo a

"L'ECO DELLA STAMPA" - Milano
Casella Postale 3549

FIAT

VENDITA AUTORIZZATA

Cav. Belli Nemo

Capo Ufficio Vendite Concessionaria FIAT

VILLA MINOZZO - Tel. 70155 - 70149
CASTELNOVO MONTI - Tel. 78458

FARMACIA

MORATTI

VILLA MINOZZO
Tel. 70123

Per ogni vostra esigenza
di lavori fotografici

FOTOGRAFIA
Renzo Filippi

VILLA MINOZZO (R. E.)
Tel. 70.170

Oreficeria Orologeria

Bolondi Renzo

Concessionario
LONGINES

Piazza Peretti - Tel. 78311
CASTELNOVO MONTI

Gioielleria
Argenteria

RUFFINI

Concessionario
O M E G A

LABORATORIO TECNICO

Grattacielo
CASTELNUOVO MONTI
Telefono 78.434

UNA MODERNA AGENZIA DI VIAGGI E TURISMO DEL
CONSORZIO COOPERATIVO FERROVIE REGGIANE

T U T T O

PER LE VOSTRE VACANZE, PER I VOSTRI VIAGGI
IN ITALIA E ALL'ESTERO

AEREO - NAVE - TRENO - AUTOPULLMAN

★ **Prenotazioni alberghi e pensioni**
★ **Per viaggi individuali e per gruppi**
★ **Assistenza per documenti di viaggio**
★ **Passaporti e visti consolari**

L'UFFICIO INFORMAZIONI
E' AL VOSTRO SERVIZIO

CONSULTATECI !

VIAGGIATE CON L'AGENZIA

PLANETARIO

Via Emilia Santo Stefano n. 3/1 - Telefono 34.351

IL CANTASTORIE - Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari - Aut. n. 163 del 29-11-1963 del Tribunale di Reggio Emilia - Direttore responsabile e proprietario Giorgio Vezzani, Via Manara, 25, 42100 Reggio Emilia - Tipolitografia Emiliana, Via dell'Aquila - Tel. 30.822 - Reggio Emilia.

CERAMICA VALDOLO

maioliche d'arte

STABILIMENTO
42010 QUARA DI TOANO (R.E.)
Telefono 70180 - M. 681 065
C. C. I. A. N. 103.924 (Reggio E.)

N. 18 APRILE - LUGLIO 1969 L. 200